

## LIII.

## TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Comunicazione di un elenco di registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Discorrono i senatori, Cencelli, che propone un sotto-emendamento all'art. 2 del progetto della Commissione, Saracco relatore, Villari, Ricotti relatore, Cambray-Digny, Brioschi, il presidente del Consiglio ed il senatore Cremona relatore — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Proposta del senatore Perazzi di rinvio della deliberazione sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze dopo l'approvazione del titolo I, approvata — Approvazione dell'art. 1 aggiuntivo proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro del Tesoro — Il presidente dà lettura dell'art. 1 del progetto ministeriale, di quello che vi contrappone la Commissione, e dell'emendamento del senatore Cencelli — Dichiarazione del senatore Perazzi — Nuova proposta del senatore Cencelli — Dichiarazione del ministro del Tesoro intorno alle proposte dei senatori Brioschi e Cencelli e della Commissione — votazione a squittinio segreto su domanda sottoscritta da 28 senatori, sul primo paragrafo dell'articolo 2 del progetto della Commissione — Il presidente proclama il risultato della votazione. (Il Senato non approva). — Reiezione in seguito a voto per alzata e seduta del terzo paragrafo dell'articolo 1 del progetto ministeriale. — votazione a squittinio segreto, domandata da dieci senatori, sopra i restanti due paragrafi dell'articolo 1 del progetto ministeriale, e proclamazione del risultato.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro e della guerra.

Intervengono in seguito gli altri ministri, ad eccezione del ministro dei lavori pubblici.

Il signor senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 31 maggio 1893.

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, il sottoscritto ha l'onore di inviare

alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di maggio 1893.

« Il presidente

« G. FINALI ».

Do atto all'onorevole presidente della Corte dei conti della presentazione di quest'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di maggio 1893, che sarà trasmesso alla segreteria a disposizione dei signori senatori.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito

della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ».

Do facoltà di parlare nella discussione generale di cui oggi è il settimo giorno, all'onorevole senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Facendo seguito al mio discorso della tornata del 18 maggio passato, dopo aver udito il brillantissimo discorso dell'onor. ministro del Tesoro, mi fo un dovere prima di fare alcune osservazioni sui rilievi da lui fatti al mio discorso, di rivolgergli una parola di ringraziamento, per le benevoli parole da vecchio amico, che ben di cuore a lui ricambio.

È soprattutto lo ringrazio di avermi diretto un lungo dispaccio da lui firmato, che ricevetti soltanto ier sera, in risposta ad alcune osservazioni che la Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti gli diresse dichiarandosi non soddisfatta delle spiegazioni date dall'Amministrazione per la vendita della rendita pubblica sostituendovi altri titoli di minor conto senza nemmeno indicare il prezzo di detti titoli dati in cambio e acquistati per la Cassa stessa.

Io la sottoporro alla Commissione e spero che ne farà quel giusto conto che merita un lavoro così esteso ed elaborato. Però mi permetterà il mio amico Grimaldi di rilevare che questo documento giustifica l'operazione nell'interesse del Tesoro, giustifica che le operazioni furono regolari, che il Tesoro ne ha potuto trarre un vantaggio, perchè cedendo alla Cassa depositi e prestiti alcuni titoli che non erano di facile negoziazione, e alcuni non accettati nelle Borse estere ricevendo invece titoli di rendita, ha facilitato le operazioni del Tesoro e nelle circostanze critiche a cui si acconna, non è cosa di poco momento.

Ma non posso convenire che questi stessi vantaggi li abbia risentiti la Cassa depositi e prestiti, come ente autonomo. Bisogna distinguere due cose.

Come commerciabilità la Cassa ha avuto un danno reale, come rendita non rimette niente, forse ha guadagnato qualche piccola cosa.

Però, l'essere i titoli permutati di minor commerciabilità è cosa molto grave per la Cassa depositi e prestiti venendole a mancare in caso di bisogno la facilità di realizzare in danaro quei titoli di fronte alla facilità di commercio

che avrebbe se possedesse tutta rendita, ma oltre il danno della minor commerciabilità di questi titoli vi è in alcuni un danno reale come capitale, specialmente in quello del risanamento di Napoli.

Qui mi cade in acconcio di rettificare alcune piccole inesattezze verificatesi a mio avviso ieri nel discorso dell'onor. Guarneri fra lui e il presidente del Consiglio per i titoli sul risanamento di Napoli indicati di sopra. Mi pare che non s'intendessero fra loro.

È un fatto che prendendo i listini relativi al prezzo dei titoli del risanamento di Napoli, risulta una remissione notevole. Il risanamento di Napoli offre due titoli, le azioni di L. 250 nominali e le obbligazioni di L. 500 l'una. Le prime sono tassate in Borsa - sono in gran ribasso, quotate ora a L. 59 ogni cento lire, cosicchè in ogni azione si perdono L. 102 50.

Il prezzo delle obbligazioni non essendo tassato alla Borsa, confessò che non lo conosco, però qualunque sia, il valore commerciale non può essere che in rapporto al valore delle azioni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Le azioni sono di una Società privata, le obbligazioni dello Stato.

Senatore CENCELLI. Chi dà il valore? lo darà lo Stato, subito che non è tassato in Borsa? Se così fosse il ministro del Tesoro darebbe un valore a se stesso, ma tale valore non sarebbe accettato in commercio.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. È la legge che dà il valore.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore CENCELLI. In questa parte non posso convenire.

Il valore deve essere corrispondente a quello che dà il commercio.

Se il valore delle azioni stava allora a 250, e la piazza le pagava 170, non può essere che questo il valore del titolo risanamento, e come le azioni, così le obbligazioni, proporzionalmente al loro valore nominale quelle di 250, e queste di 500 lire devono avere eguale valore; diversamente tutti comprerebbero le azioni e nessuno le obbligazioni. Oggi dette azioni stanno in Borsa a 141 50.

Lei, signor ministro, può dire ciò che vuole, il Tesoro è padrone di assegnare a questi titoli il valore che crede, ma a quel valore non

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893

crede il commercio, a quel valore nessuno comprerà quei titoli.

Se la Cassa dovesse alienare i titoli per risanamento di Napoli, non incasserebbe certo il 90 che li ha pagati.

Debbo ora rispondere ad alcune osservazioni fattemi dal signor ministro.

Nel mio discorso dissi che la Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti non era stata consultata, ed il ministro del Tesoro rispose che nessuna disposizione di legge l'obbligava a consultarla, e credette più opportuno venire direttamente innanzi al Parlamento. Sta bene; e la Commissione, sapendo che il ministro si sarebbe trincerato sotto la lettera della legge, si limitò soltanto, come feci io, a constatare il fatto. Ma, signor ministro, il più delle volte la lettera della legge uccide, lo spirito di essa vivifica. La natura stessa delle funzioni della Commissione, che è consultiva, doveva decidere il ministro a consultarla, e non ci avrebbe perduto; ma poi ci sono in società dei riguardi che non è lecito trascurare. È troppo poca cosa il dire in quest'aula: io avevo tutta la stima della Commissione di vigilanza, mentre la trascuravo, e non ne tenevo nessun conto. Però dissi anche: badate che se non ho consultato la Commissione, ho non solo consultato, ma chiamato a collaborare nel progetto il comm. Novelli, direttore generale del Debito pubblico, che il senatore Cencelli ha lodato altamente.

Su questa dichiarazione è sorto un equivoco nell'animo di molti colleghi, che io voglio dissipare:

Io citai il comm. Novelli a titolo di encomio, essendo un finanziario che ispira la massima fiducia, non dissi che egli non fu interpellato; ma dal chiamare lui che è un alto funzionario, ma sempre dipendente del Ministero, a chiamare i membri della Commissione di vigilanza, ci corre un abisso.

Il direttore generale del Debito pubblico non ha nulla a che fare con la Commissione di vigilanza. Egli non interviene alle nostre sedute, e con esso abbiamo rapporti solo per la corrispondenza ufficiale, prescritta dai regolamenti.

È perciò che l'aver collaborato il direttore generale in questa legge, per la Commissione di vigilanza non ha la menoma importanza, e sarebbe assurdo il dire che lei abbia prestato

la sua adesione perchè il comm. Novelli è stato interpellato in vece sua.

Io mi trovo legato, e non posso in alcun modo far bersaglio delle nostre lotte e compromettere un impiegato così distinto; ma desidererei sapere, e sarebbe utile che mi dicesse il signor ministro se questa operazione l'ha provocata o consigliata il direttore generale, o se esso è stato chiamato per dare il suo parere soltanto sopra un progetto già elaborato dal suo superiore.

Avrà esso dato il suo parere, e l'avrà dato certo con coscienza, ma son certo che non sarà stato entusiasta per questa operazione; sono certo che avrà fatto presenti al signor ministro tutte le difficoltà e tutte le apprensioni che ho sentite e che ho esposto io nel mio precedente discorso.

Dopo quanto ho detto non aggiungo altro in proposito, perchè non può influire certamente sulle deliberazioni nostre il parere di un impiegato, il quale, come subalterno, avrà dovuto, in fin dei conti, accettare ciò che gli ha imposto il ministro.

Povero uomo, io sono persuaso che se anche lui si potesse liberare da questo servizio delle pensioni ne sarebbe davvero molto contento!

Egli potrà avere assicurato il ministro, come lo ho assicurato io, che l'operazione tecnicamente si fa, ma le conseguenze poi chi sa quali saranno.

Il signor ministro aggiunse che non sapeva capire come si siano potuti dare, senza affacciare difficoltà e senza osservazioni, quando si proponevano le leggi, centotrentacinque milioni ai comuni grossi del Regno, e oggi si faccia tanta opposizione per darne centosettantasei al Governo.

È vero, e fu un errore il non opporsi in Parlamento alla concessione di questi grossi prestiti ad alcuni comuni. È vero che la garanzia che danno i comuni non è maggiore certo di quella che dà il Governo. Ma appunto perchè si è ecceduto nel fare questi prestiti ai comuni, ragion vuole che si sia molto cauti e restii nel farne ora un altro tanto forte al Governo. Se la Cassa potesse farlo senza alcun pericolo, se la Cassa non avesse tanti impegni e tanti doveri, se avesse le Casse piene, sarebbe non solo un dovere, ma un piacere concorrere a diminuire le difficoltà del Tesoro, ma la Cassa

non può, e già il Governo vi ha attinto troppo. E se la nostra Cassa ha trovato sempre molte difficoltà ad adempiere i suoi impegni, come per prestiti accordati ai comuni, a lotti troppo forti, come a Napoli, a Roma, a Palermo, ora sarebbe tanto più aggravata e le si renderebbe più difficile l'adempimento de'suoi doveri quando le si aggiungesse quest'altro onere di 176 milioni.

Devo rispondere ad altre due cose dette dal signor ministro nel suo discorso. Egli chiamò la testimonianza di alcuno dei membri della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti, 1° per affermare che la Commissione era posta a conoscenza delle permutate o vendite che si facevano della rendita pubblica, sostituendo ad essa altri titoli di Stato; 2° che non fu mai negato nessun prestito ai comuni quando le loro domande si sono trovate regolari.

Rispondo nettamente alla prima dicendo che la Commissione mai è stata interpellata su quelle operazioni, e non ne ha saputo mai niente sino al gennaio scorso, nella qual epoca, dietro indagini fatte dal suo presidente e dietro l'esame della situazione del 31 dicembre, il presidente stesso portò in seno della Commissione le sue osservazioni che provocarono lunghe discussioni. Alla seconda risponderò che i prestiti non si negarono mai dall'Amministrazione, quando le furono presentati, ma che a lei non si fecero giungere, e ciò è dimostrato dal fatto che vi sono domande per più di 120 milioni, e non si accordarono da due anni che piccoli prestiti a piccoli comuni. Si tiene poi ferma ed osservata rigorosamente la circolare ai prefetti perchè non inoltrino ulteriori domande. Non si negano, ma non si fanno arrivare in porto. Ecco la verità.

Ciò in risposta al discorso del primo giorno.

Ora dovrei rispondere al discorso di ieri. A questo in fondo poco avrei da dire, poichè le cifre da me annunziate nella seduta del 18 scorso sono state confermate anche dal ministro, e non poteva essere altrimenti, perchè sono desunte tutte dalla situazione della Cassa. Su una sola di queste vi è variazione.

L'onorevole ministro disse che la disponibilità è di 42 milioni; io invece, ed anzi non io, ma la relazione dell'onor. ministro, l'aveva determinata in 30 milioni circa all'anno.

Se oggi queste disponibilità sono cresciute, vuol dire che sono aumentati i depositi fatti alle Casse postali. Siccome la metà di questi depositi va rivestita in rendita e metà resta all'Amministrazione, così per quest'aumento di depositi può crescere la disponibilità, ma ciò è un fatto transitorio ed eventuale, e non ci si deve far conto alcuno. Tale aumento però non sarebbe di 20 milioni, come disse il ministro, ma di soli 10.

Perchè al 1° maggio le Casse postali hanno dato un aumento di soli 10 milioni e non 20, e ciò risulta dall'ultima situazione del 31 maggio dove i depositi delle Casse postali risultano di 400 milioni di fronte a quella del dicembre che ne dava 390.

Ma, ammesso pure che ci siano 42 milioni disponibili, non cambia punto la posizione della Cassa, e resta eguale la difficoltà od impossibilità assoluta di fare questo servizio, tanto con 30 milioni di disponibilità quanto con 42.

Non si fa detto servizio dovendo pensare ai prestiti per i comuni, dovendo pensare al prestito per le pensioni, dovendo pensare al conto corrente del Tesoro, di conseguenza, per un totale di 70 milioni all'anno; se questo servizio non si poteva fare con 30 milioni all'anno non si può fare nemmeno con 42; con 10 milioni di più non si fa fronte a 40.

Mantengo le mie asserzioni che il servizio con queste disponibilità non si può assolutamente fare dalla Cassa e nessun uomo può impegnarsi a farlo se non consumando i depositi e non dando più niente ai comuni ed alle provincie; una Cassa che ha 500 milioni di depositi si può manomettere e spogliare a vantaggio del Tesoro, vuotando le Casse piene per riempire le vuote, ma ciò non è agire onestamente e con coscienza di serbare la fede pubblica.

E qui mi permetto di rivolgere una preghiera all'onor. ministro, ed è, di finirla una volta con l'attingere tanto spesso a questa povera Cassa; perchè altrimenti in pochi anni sarà esaurita.

Nel corrente esercizio, egli lo sa meglio di me, che sotto il titolo di buoni del Tesoro ordinari, sotto l'altro di buoni del Tesoro settennari, e quello di conti correnti fruttiferi ed infruttiferi per conto del Tesoro sono usciti dalla Cassa dei depositi e prestiti più di 114 milioni; e questi sono stati sostituiti da tanti titoli. Sta

bene! ma i denari se ne sono andati, quella parte che era più commerciabile è diminuita ed è cresciuta l'altra di minor commerciabilità. Della rendita nell'esercizio che sta per finire, abbiamo consumato circa 40 milioni. E mentre nella situazione del dicembre avevamo di rendita consolidata 98 milioni, e poi ne era stata acquistata per altri 5 milioni, in modo che eravamo ritornati sopra li 100 milioni; adesso siamo discesi un'altra volta a 97 e 98. Dunque sono stati alienati altri 3 o 4 milioni in questi ultimi mesi.

Dichiaro, adunque, formalmente che tengo ferme le mie cifre dalla prima all'ultima, e dico che con quelle cifre non può ammettersi che la Cassa depositi e prestiti possa fare il servizio. Ora come avviene che dalle medesime cifre venga fuori un apprezzamento così radicalmente diverso? Il ministro dice si può fare, io dico non si può fare.

Ciò avviene perchè le cifre si contorcono e si subordinano alle esigenze politiche e non alla verità aritmetica; l'aritmetica così diventa un'opinione, come si disse una volta.

Così si spiega la divergenza costante fra me ed il signor ministro, ovvero si può spiegare che ci fa velo all'intelletto quella nobile gara che ci anima nel difendere gli esseri a noi più cari lui l'amore per il bimbo sano e robusto, come lo chiamò il progetto attuale di legge, io l'affetto anco più giusto del tutore per la sua pupilla che vorrebbe salvare.

Dopo ciò lo prego di rifletterci molto, e il Senato più di lui, e pensare ai brutti giorni che si preparano alla Cassa.

Se andrà in vigore questo progetto di legge, la Cassa depositi e prestiti non cadrà subito, ma più presto o più tardi dovrà cadere, perchè i pericoli che la sovrastano e la minacciano sono gravissimi e cresceranno ogni giorno.

Ma, diceva ieri il ministro del Tesoro, i pericoli che voi temete, ed a cui credete esposta la Cassa, possono accadere egualmente, sia che la Cassa depositi e prestiti faccia le operazioni delle pensioni, sia che non le faccia, e resti come si trova adesso. Con tutte le garanzie che può avere, se domani la domanda di restituzione e la cessazione dei depositi nuovi aumentasse in modo d'assorbire non solo il capitale che ha disponibile la Cassa, ma la superasse di molto, sarebbe la stessa cosa, e

si troverebbe presto costretta a chiudere gli sportelli ai creditori.

Quindi tanto è per noi che la Cassa abbia il debito di cento milioni o di trecento, il pericolo vi è, e vi sarà sempre.

Non nego che possa accadere una crisi ancora senza addossare alla Cassa questa operazione delle pensioni, ma, avendo una disponibilità di 220 milioni di fronte ad un passivo di 300 milioni, vi sarebbe probabilità, in una eventualità straordinaria, di far fronte ad una dimanda di restituzioni improvvisate, e forse arrestarle; ma se i 220 milioni di titoli facilmente realizzabili in contanti fossero stati erogati ed immobilizzati con il credito verso il Tesoro per il servizio delle pensioni, in qual modo si potrebbe provvedere?

Adunque io ritengo che, essendo evidente il pericolo e grave, non si possa fare dalla Cassa l'operazione richiesta, come largamente dimostrai nel mio primo discorso. Ora, avendo risposto agli appunti principali fatti dal ministro al mio discorso e, come era mio dovere, avendo confermato in faccia al Senato le mie dichiarazioni fatte il 18 maggio, devo dire francamente che il molto diffuso e lodato discorso dell'onorevole Grimaldi, che lodo anche io, perchè non c'è oratore che riesca a parlare tanto bene quanto e come sa fare lui, parlando per quattro ore di seguito ed ottenere il plauso del Senato, non ha potuto in nessun modo farmi cambiare di concetto. Chè se non ho cambiato opinione sotto l'impressione del poderoso discorso del ministro Grimaldi, molto meno ho cambiato dietro i discorsi degli onorevoli miei colleghi fautori della legge, perchè, infine, non hanno affermato niente nè di meno nè di più di quello che ha affermato l'onorevole ministro, ragione per cui non farò alcuna osservazione ai loro discorsi.

Detto questo, non mi resta che esporre la mia opinione in merito alle due proposte che ci stanno innanzi, quella del Governo e quella della Commissione di finanza. Delle due quale è la migliore?

A dire il vero io avevo dei dubbi nell'accettare quella dell'Ufficio centrale per il modo in cui fu presentata, perchè pur troppo le pecche che le venivano addebitate avevano una certa gravità. In essa era indeterminato il modo ed il tempo in cui la somma di 92 milioni, che la

Cassa dovrebbe dare allo Stato per i tre esercizi del 1892-93-94-95 sarebbe stata restituita, quale frutto per questa somma si dovesse dare alla Cassa. A me poi sembrava che questa somma fosse esuberante; e come ebbi l'onore di accennare nel discorso mio, se si fosse trattato di due anni soltanto come la Commissione in principio proponeva, l'operazione sarebbe stata meno dannosa alla Cassa, ma tre anni a me parevano troppi, e così ero perplesso se dovessi o no accettare la proposta stessa.

Ora però, dopo la splendida discussione avvenuta in quest'aula, che resterà una pagina gloriosa della storia parlamentare del Senato per l'elevatezza nella quale si è mantenuta, e la moderazione degli oratori ed i poderosi loro discorsi, dopo aver veduto che anche la Commissione di finanze tiene fermo a questo prestito di 92 milioni, io per ragioni di concordia non credo di potermi opporre maggiormente.

Però mi credo in dovere di migliorare questa proposta, proponendo il modo ed il tempo per la restituzione alla Cassa della somma data a prestito, non che al frutto da corrispondersi ed alle garanzie da darsi alla Cassa stessa. Con ciò sarebbero eliminati i difetti riscontrati nella proposta della Commissione di finanze, epperò io proporrei un emendamento all'articolo 1 della Commissione, emendamento che sottopongo al giudizio della Commissione, del Senato e del ministro.

Se la Commissione crederà di farlo suo, glielo cederò ben volentieri, altrimenti avrò fatto il mio dovere, e questo emendamento rimarrà come un documento e conclusione del mio discorso.

Il mio emendamento è questo: « Il ministro del Tesoro è autorizzato a contrarre e la Cassa depositi e prestiti ad accordare un prestito di 92 milioni da ritirarsi in quanto a L. 32,800,000 nel corrente esercizio finanziario 1892-93, per altre L. 31,700,000 nell'esercizio 1893-94, e le altre L. 27,500,000 nell'ultimo esercizio 1894-95. Tale prestito sarà fatto nelle forme consuete usate dalla Cassa per i prestiti che si accordano ai comuni ed alle provincie per la durata di anni 30 e col frutto del 4 1/2 per cento all'anno, rilsociandosi dal Tesoro dello Stato a garanzia della medesima e stanziando nel bilancio del Tesoro la somma occorrente ogni anno per il servizio

dei frutti ed ammortamenti fino all'estinzione del debito ».

Ed ora, o signori, credo mio dovere di associarmi interamente all'ultima dichiarazione brillantissima fatta ieri dal nostro onor. collega senatore Negri, ritenendo come lui che il Senato non debba punto preoccuparsi di ciò che fuori di quest'aula si dice, ma debba preoccuparsi soltanto del vero interesse del paese e di ciò che la sua coscienza gli detta.

E con ciò io avrei terminato; ma mi ricorre alla memoria in questo momento un episodio storico che non mi pare forse disadatto alla situazione presente.

Nel 1798, circa un secolo fa, il generale Bonaparte, conduttore dell'esercito francese in Egitto, dovendo dare una grande battaglia che la storia tramandò a noi sotto il nome di battaglia delle Piramidi, galoppando davanti le file dei soldati ed additando ai medesimi le Piramidi: Pensate, esclamava, che dall'alto di quelle moli quaranta secoli vi contemplano!

Permettetemi, signori senatori, che per un momento faccia mia quella apostrofe del gran condottiero e dica a voi.

Pensiamo, colleghi, che siamo in Roma dove vivono ancora i ricordi dell'antico Senato romano, ricordi che voi stessi avete voluto perpetuare riproducendone alcuni sulle pareti della nostra grande aula.

Mi pare di vedere quelle grandi figure, che rammentano l'altezza e l'inflessibilità del loro carattere, e le lotte sostenute per tener alto il prestigio del Senato, staccarsi dalle pareti e venire a guardare noi in questo giorno solenne in cui, col nostro voto, dobbiamo pensare a mantenere alto il prestigio del Senato e della sua indipendenza per non compromettere il suo avvenire.

Pensate che vi guardano con essi i 700 senatori mietuti dalla falce inesorabile della morte fra noi dal 1848 ad oggi.

Pensate che gli occhi di tutta Italia e quelli del mondo civile sono rivolti ansiosi sul Senato. Oggi è la giornata più solenne, che per importanza di discussione, per numero di senatori presenti, il Senato ricorda da molti anni.

Pensate che dalle conseguenze di questo voto può nascere questione di vita o di morte morale e di autorità pel Senato (*Rumori*).

Votate; onor. colleghi, la proposta della no-

stra Commissione di finanze, perchè il votare contro potrebbe essere il suicidio del Senato...

Voci. No!

Senatore CENCELLI... o per lo meno sarebbe una dedizione non lodevole alla volontà del Governo ed anzi principio di decadenza del prestigio e della autorità del Senato stesso (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Siccome siamo ancora nella discussione generale del progetto di legge, la proposta fatta dal senatore Cencelli riguardando l'art. 1, s'intende che viene rimandata alla discussione di quell'art. 1. Perciò, proseguendosi la discussione generale, do facoltà di parlare al senatore Saracco.

Senatore SARACCO, *relatore*. Il Senato, io penso, mi saprà grado se al punto a cui è giunta la discussione, io mostrerò una virtù veramente insolita per sopportare in pace le diverse frecciate che sono state rivolte ieri all'indirizzo della mia povera persona, perchè non mi hanno davvero sfiorata la pelle, e non potevano giungere fino al relatore della Commissione permanente di finanze. L'ora presente mi comanda di essere breve e conciso. Non parlerò adunque più di quella povera Cassa dei depositi e prestiti della quale si è occupato con tanto amore l'onor. Cencelli, la quale fino ad oggi filava tranquillamente la lana ed oggi, a malgrado suo, si trova avvolta nei panni d'una grande signora. Ma poichè avrò procurato di togliere di mezzo alcuni appunti che mi vennero rivolti intorno all'uso da me impropriamente fatto nella seduta di ieri l'altro di taluni documenti che mi è avvenuto di invocare a sostegno della mia tesi, domanderò il permesso di chiamare l'attenzione del Senato sopra il punto, a parer mio, il più saliente della contesa, onde si parrà che l'Amministrazione presente, scusino gli onorevoli ministri se non so trovare altra parola che renda meglio il mio pensiero, considera con suprema leggerezza le condizioni presenti e l'avvenire della finanza italiana.

Quando io nella seduta di ieri l'altro presi ad esaminare le conseguenze dell'operazione di credito proposta dal Governo, disastrosa per la Cassa, più disastrosa ancora per la finanza pubblica, quantunque annunziata alle genti come il segnacolo precursore di migliori destini per la finanza italiana, affermai che ne

sarebbero derivati oneri, da riescire al bilancio assolutamente incomportabili, appena si saranno consumati quei cento settantasei milioni che si tratta di prendere a prestito. L'on. Brioschi prima, poi l'onorevole ministro del Tesoro, posero in dubbio le mie affermazioni tratte da taluni documenti che mi avvenne di invocare a conforto dei numeri esposti, ed io ci tengo naturalmente a dimostrare che fui e sono perfettamente nel vero. Aggiungo piuttosto che le cose dette ieri dal ministro del Tesoro mi licenziano a ripetere una frase che ha ferito gli orecchi dell'onor. ministro Grimaldi, e risponde tuttavia alla realtà delle cose.

L'onor. Brioschi ha supposto che parlando dell'operazione di credito proposta dal Governo, io mi sia permesso farne questo giudizio, che cioè i 176 milioni che si vogliono prendere a prestito portino alla conseguenza di doverne restituire 430 in vent'anni. Ora, ricordo bensì di aver parlato di 430 milioni, ma in relazione all'operazione considerata nel suo complesso, compreso l'obbligo imposto alla Cassa di provvedere a suo tempo al pagamento di quei 50 milioni che verranno a pagamento nei 28 anni posteriori al primo trentennio. A me premeva e preme che il Senato si possa rendere esatto conto del carico che la finanza dovrà sopportare in venti anni per conseguenza di questa operazione, che è appunto di 430 milioni, colla media annuale di 21 milioni e mezzo, ed il fatto non è conteso dall'onor. Brioschi, nè lo potrebbe. Intorno a ciò nulla adunque mi rimane ad aggiungere.

Alle osservazioni che mi vennero mosse dal ministro del Tesoro intorno al quadro unito alla mia relazione, risponderà meglio che io non sappia fare il collega che mi siede allato con quella competenza ed autorità che tutti riconoscono al senatore Ricotti. Basti a me di avvertire che ho considerato il mio quadro sotto un aspetto molto diverso da quello, col quale venne ravvisato dal signor ministro del Tesoro, cosicchè l'uno e l'altro siamo egualmente nel vero.

Ma quel dubbio che a me pareva probabile, vale a dire che i 15 milioni che si vogliono assegnare ad operazione compiuta alla Cassa di previdenza apparissero già insufficienti, perchè la medesima possa utilmente funzionare, quel dubbio che io aveva timidamente

esposto come il portato possibile di un'opinione spiegata da molti dei colleghi nostri, oggidì è divenuto certezza. Imperciocchè nella seduta di ieri con mia grande meraviglia ho inteso dire dal signor ministro del Tesoro che questa Cassa di previdenza, sovra della quale si sono fondate tante e così care speranze, non potrà sbocciar fuori, non potrà nemmeno respirare le prime aure di vita se lo Stato non le viene in soccorso con una somma annua che non sarà più di 15 milioni, ma sarà di 21 al termine di 25 anni, senza contare la perdita dei 4 milioni delle ritenute, talchè il carico definitivo dello Stato arriverà da 19 a 25 milioni all'anno. Nè crediate signori miei, che questa abbia da essere l'ultima parola, oh no certamente. Chi ha studiato a fondo questa materia, va persuaso che neanche questi 21 milioni basteranno, se la Cassa sarà creata non solo per gli impiegati civili, ma altresì per i militari così iniquamente trattati col disegno di legge che sta davanti al Senato: nel qual caso il concorso dello Stato dovrà salire a più alte proporzioni. Ma sia pure che il contributo si possa contenere nella misura del 7 per cento sugli stipendi, e però debba crescere in proporzione l'onere che lo Stato dovrà sopportare ogni anno in misura sempre crescente, il carico della finanza aumenterà nei trent'anni di cento quarantadue milioni e mezzo, cosicchè l'aggravio già conosciuto di 687 milioni distribuito sopra 22 anni, salirà di un tratto a 830 milioni, con un carico medio di 41 milioni e mezzo all'anno.

Davanti ad una prospettiva come questa, la previdenza diventa imprevidenza, e torno a dire che dove non fosse più vero che la proposta non ha il carattere della serietà e sta per diventare lettera morta, si dovrebbe chiamare col nome che giustamente le conviene, di una vera ed insigne follia.

E adesso, signori, lasciate che parliamo un altro poco di finanza. Non parlerò più del passato e nulla dirò degli impegni che premono sopra un lontano avvenire: vedrò piuttosto di riassumere le cose dette intorno alle condizioni dell'oggi, e quelle del domani che incalza.

Se non vado errato, neppur uno dei numeri che ebbi l'onore di esporre avanti al Senato, oserei soggiungere neppur uno dei giudizi da me espressi, venne oppugnato e contraddetto dal signor ministro del Tesoro. Bene, da quel

facendo oratore che egli è, l'onor. Grimaldi si è destreggiato nella sua difesa con grande abilità, fino a raccogliere gli applausi del Senato e degli stessi avversari, fra i quali mi sono trovato anch'io, ma i fatti ed i numeri restano, perchè appoggiati a documenti irrefragabili, talchè posso ben dire di essere rimasto al di qua, anzichè possa meritare il rimprovero di avere trasceso al di là del vero.

Posso anche soggiungere, che non volendo tediare il Senato, ho voluto lasciare da banda le cose minori che pure potevano avere anche esse la loro importanza.

Non mi pento tuttavia di aver parlato dell'errore materiale occorso nella compilazione degli stati di prima previsione che si risolverà in una perdita netta per la finanza di 610 mila lire, tanto nell'esercizio del 1892-93, come in quello del 1893-94, sì perchè la somma non è tanto piccola da non doverne tener conto, e sì ancora perchè una volta conosciuto l'errore, come l'onorevole ministro avrà già avuto opportunità di conoscerlo, sia in grado di correggerlo nei bilanci di assestamento.

Riassumo pertanto i miei apprezzamenti intorno alle previsioni del bilancio 1893-94.

Nel suo programma elettorale, il Ministero affermava che, sottraendo soltanto una somma di due milioni al bilancio del Ministero della marina, il bilancio 1893-94 si annunziava in pareggio, a condizione naturalmente di portare in entrata quei 32 milioni che lo Stato si è proposto di ottenere a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Vediamo adesso come i fatti diano ragione a quest'affermazione. Non si spaventi il Senato, poichè sarò brevissimo.

Mancano, dissi io una prima volta, sei milioni per completare la dotazione del bilancio del Ministero della guerra, e questi naturalmente s'hanno da trovare.

Il signor ministro del Tesoro ha detto che intende ricorrere a mezzi speciali per coprire questa spesa fuori bilancio, ma non so d'onde possa piovere il danaro che ci vuole, fuorchè contraendo debiti, o alienando parte del patrimonio dello Stato, per esempio la rendita che appartiene alla Cassa militare, di cui vorrebbe impadronirsi. Comunque sia, a giudizio del Ministero, mancano già sei milioni al pareggio.

Tre milioni devono essere aggiunti al carico



delle pensioni, e la relativa proposta venne già fatta dal ministro del Tesoro all'altra Camera; e ciò perchè l'annualità da corrispondere alla Cassa dei depositi e prestiti fu elevata da 38 a 41 milioni.

Vien dopo il milione e mezzo che andrà in aumento del bilancio in corrispettivo dei nuovi tronchi delle ferrovie secondarie sarde, già aperte al pubblico servizio. Come già dissi, l'Amministrazione aveva preveduto che si aprissero soli 30 chilometri in corso dell'esercizio venturo, ed invece se ne sono aperti cento cinquantaquattro in aprile, con la sicurezza che la rete intera sarà aperta nell'anno successivo.

Sono egualmente da aggiungere i due milioni e 200 mila lire che lo Stato abbandona alle Casse per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie che andranno perduti in questo stesso esercizio finanziario.

Non è neppur contesa la perdita di altri due milioni e mezzo, a cagione della riduzione proposta nella tassa di circolazione sui biglietti di banca. Sta vero bensì che questa riduzione di tassa è la conseguenza di una convenzione fra la Banca Nazionale e lo Stato che non ha ancora ricevuta la sua esecuzione, ma qualunque sia per essere la soluzione della questione, la perdita sarà sempre inevitabile, poichè chiunque segga su quei banchi vedrà la necessità di ridurre a termini di equità la tassa di circolazione che si corrisponde attualmente, e che io non dubito di chiamare mostruosa.

Adesso tirate le somme, e voi trovate che il pareggio annunciato alle genti nel programma del Governo ha tutto l'aspetto di un disavanzo di 15 milioni almeno, senza comprendere le altre partite delle quali debbo farvi parola una seconda volta.

Ma non posso far da meno di ritornare sulla incognita della Cassa per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie, perchè devo rilevare un ragionamento molto singolare fatto ieri dall'onorevole ministro del Tesoro. Se ho ben capito il suo ragionamento è il seguente: oggi le Casse per gli aumenti patrimoniali devono versare nelle Casse dello Stato una somma di 7 milioni e mezzo. Se d'ora innanzi lo Stato rinuncia a questi sette milioni e mezzo, le Casse ne acquisteranno la libera disponibilità e si troveranno in condizione di far fronte largamente ai propri impegni.

Veramente io non credo che con sette milioni e mezzo si possa far molto. Se si fossero avverati i presagi fatti sull'aumento del traffico, le Casse dovrebbero trovarsi in condizione alquanto migliore, ed è appunto con questa prospettiva che vennero sottoposte a gravissimi oneri convenzionali che ora non riescono a soddisfare. A quel tempo era ancor viva la memoria di un passato doloroso, e si era saviamente pensato, che convenisse prendere le necessarie precauzioni per impedire che questi fatti si rinnovassero. Ma venne a mancare impensatamente la fonte principale dell'entrata, e adesso le Casse sono sopraccaricate di debiti, e malgrado le migliori intenzioni del mondo, malgrado le ottime intenzioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, si trascurano le opere di maggiore necessità ed urgenza. Ciò che col tempo potrebbe produrre gravi inconvenienti, e portare con sè la necessità di aggravare i bilanci di gravissime spese, pari a quelle sostenute fra il 1878 ed il 1885.

Pur nondimeno, lo credo anch'io, sette milioni e mezzo ben spesi potrebbero supplire a molti bisogni, ma debbo con mio rammarico avvertire che il ragionamento del ministro suppone quello che non è.

Io volli rendermi ragione delle condizioni nelle quali versano queste Casse, traendo le mie notizie da dati ufficiali, ed ecco ciò che ho trovato. La Cassa per gli aumenti patrimoniali della Società del Mediterraneo può contare sopra un'entrata di L. 838 mila e rotti, che pure dovrebbe in molta parte essere lasciata a beneficio dei tre fondi di riserva. L'Adriatica ha un'entrata di 809 mila lire, e la Sicula può contare sopra 71 mila lire l'anno, totale, un milione 719 mila lire, oltre il prodotto eventuale per vendita di rottami che sta per scomparire. A farla grossa, scriviamo dunque due milioni. Or come si può volere, e come si è potuto credere che lo Stato potesse rivalersi del suo credito verso le Casse, in ragione di sette milioni e mezzo l'anno, se la loro entrata è di soli due milioni? E posto infatti che abbiano la libera disponibilità di questi due milioni, si può mai presumere, che possano anche di lontano soddisfare gl'impegni contrattuali?

Io mi sono indugiato alquanto a leggere e studiare la relazione presentata dal regio ispettorato delle strade ferrate al ministro dei lavori

pubblici, che fu distribuita al Parlamento, ed ho trovato che per il solo risanamento e completamento della massicciata del suolo stradale le Casse dovrebbero sostenere per un quinquennio una spesa non inferiore a 500 mila lire all'anno per le tre reti complessivamente, e la relazione dice che non è esagerato ritenere che fra non più di 15 anni il graduale deperimento delle rotaie in ferro ancora in opera richiederà la loro completa sostituzione con rotaie d'acciaio. La durata dei binari secondari delle stazioni, soggiunge la relazione, potrà essere più lunga, ma anche di questi sarà indispensabile un graduale ricambio, e così, senza eccedere nelle previsioni, si può ritenere come fuori dubbio che fino all'anno 1905 si dovrà eseguire annualmente il rifacimento di almeno cento trenta chilometri di binari, importante una spesa non inferiore a tre milioni di lire all'anno, anche a tener conto del valore del materiale metallico che diventa disponibile per la vendita.

Qui non si scherza, si tratta di opere e provviste che interessano la sicurezza del transito, e tosto o tardi converrà pure provvedere. Oramai la scienza va insegnando ogni giorno nuovi metodi per migliorare il servizio, ed assicurare la sicurezza dei viaggiatori, e non sarà certamente con queste risorse che potremo correr dietro agli esempi che ci vengono dalle nazioni più civili, mentre dobbiamo trascurare il necessario per difetto assoluto di mezzi.

Voglia dunque persuadersi anche una volta l'onorevole ministro che i sette milioni e mezzo sono un mito, e che l'incognita delle Casse patrimoniali delle ferrovie si mostra minacciosa molto più che egli nol creda, e domanderà seri provvedimenti che non si possono a lungo evitare.

Torno adesso sul tema del disavanzo per l'esercizio prossimo, calcolato in quindici milioni. Altri tre milioni si devono subito aggiungere che andranno perduti, come si vanno perdendo da tre anni, dopo aver figurato nei bilanci dei tre esercizi, perchè il Tesoro non riesce e non riuscirà a riscuotere somma alcuna sui due milioni circa posti a carico della Congregazione di carità di Roma e sul milione che lo Stato anticipa per il mantenimento degli inabili al lavoro. E poichè ella, onorevole mi-

nistro, diceva ieri colla sua solita lealtà, che queste somme andranno perdute, tanto varrebbe che non facessero più la loro figura in bilancio!.. Ma di ciò l'Amministrazione presente ci ha pure un po' di colpa, perchè allorquando venne in discussione nella scorsa estate il progetto di legge inteso a regolare il corso dello Stato nella spesa per le opere edilizie di Roma, si doveva pur discutere l'altra parte che tendeva a ridurre il carico della finanza nei riguardi dell'obbligo assunto per legge di liberare il comune dalle spese di pubblica beneficenza, ed invece il nuovo Ministero si acconciò al partito di consentire che fosse approvata la parte che determinò gli obblighi dello Stato per le nuove opere edilizie di Roma, e l'altra parte che doveva sollevare la finanza da così grave peso fu rinviata al tempo da venire, e forse non verrà mai. E così pure col sussidio a Napoli, e collo sgravio del dazio sulle sete si sono esauriti i tre milioni del Fondo per il culto...

Checchè ne sia, i tre milioni mancheranno certamente, ed il disavanzo arriverà da 15 a 18 milioni,

Parlai pure dei due milioni addebitati ad alcune provincie, che posi nel novero dei *non valori*, e desidero spiegarmi perchè temo di essere stato frainteso.

Non intesi punto dire con queste parole che le provincie da me nominate fossero e siano in condizione diversa di tutte le altre. Ho voluto piuttosto significare, che tutte le provincie, a cominciare dalle più ricche, non saranno mai in grado di pagare venti e più milioni in pochi anni, e però nel riguardo del bilancio dell'esercizio venturo, come altresì del corrente l'entrata di due milioni costituisce un *non valore*. Ma se l'onorevole ministro ci conta sopra, io non insisto di più, persuaso che i due milioni faranno per molti anni la loro bella comparsa in entrata, a diminuzione del disavanzo ufficiale; figureranno di poi nei conti consuntivi per mostrare che il debito arretrato nel conto del Tesoro resta più o meno stazionario, ma senza essere profeta o figlio di profeta, si può affermare che avverrà di questa attività quello che è avvenuto dei crediti che vantava lo Stato verso le provincie ed i Municipi, se ben ricordo, di Milano e Genova, per l'antica promessa di concorrere per considerevoli somme nella spesa

per la costruzione della ferrovia del Gottardo. Il credito che si annunciava di molti milioni fu portato prima in entrata di bilanci, e trasferito in appresso nei conti consuntivi, e poi dopo assai tempo si addivenne ad una transazione, con la quale le provincie ottennero di dividere il debito in venti annualità, talchè il credito fu cancellato, ed ora dopo aver figurato in entrata dei bilanci antichi, ritorna nei bilanci nuovi, distinto in altrettante annualità, come in addietro non se ne fosse parlato mai.

Se li tenga dunque, se li vuole, l'onorevole ministro questi due milioni, ma quanto a pigliarli, poveretti noi se volesse calcolarci sopra per pagare le spese dello Stato!

Devo però ripetere che, giuridicamente è alquanto dubbio che questo stanziamento sia legittimo, perchè la questione circa la sussistenza del credito fu portata innanzi all'altro ramo del Parlamento dai rappresentanti delle provincie interessate, e dopo molto rumore, il Ministero si acconciò ad accettare un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare una legge per regolare gli arretrati ed i rimborsi, in dipendenza delle leggi 30 maggio 1875, 9 luglio 1876 e 22 luglio 1881, nel fine di conciliare gl'interessi dello Stato con le gravi condizioni delle provincie debtrici ».

Per verità la legge del 1881 non era in causa, ed il Ministero ha fatto male a consentire che se ne parlasse, perchè gli arretrati che non sono compresi nei 26 milioni cresceranno, ma come che sia, è ben chiaro che bisognerà attendere la presentazione, e quel che è più l'approvazione del disegno di legge di cui parla l'ordine del giorno, perchè il Governo possa rivolgersi contro le provincie debtrici. Ed allora, perchè si deve credere che i due milioni debbano formar parte delle entrate proprie del corrente e del venturo esercizio?

Corro adesso anche più rapidamente. Tre milioni, come già dissi, si devono aggiungere per le spese di cambio ragguagliato in ragione del 375 per cento, ed in presenza di un grande arretrato nel conto del Tesoro, che supera i 500 milioni, senza tener conto dei 200 milioni in buoni settennali che figurano nei debiti di tesoreria, si può pur troppo affermare che la spesa prevista in nove milioni e mezzo per interessi dei buoni ordinari del Tesoro raggiun-

gerà almeno la media del triennio passato, con l'aumento di altri tre milioni. È un mio apprezzamento, lo intendo e lo dichiaro, che non voglio presentare, a differenza degli altri numeri, come cosa sicura, ma poichè il signor ministro del Tesoro non ha trovato ragioni da opporre alle mie, posso credere di essermi apposto al vero, cosicchè il disavanzo dovrebbe già apparire di 24 milioni. Taccio dei 3 milioni e mezzo, che mancano a parer mio nel servizio carcerario, e mancheranno per fermo come il ministro riconosce dal 1894-95 in poi, cosicchè di egual somma non prevista ne' suoi computi dovrebbero sempre crescere gli oneri di quell'esercizio e dei successivi. Desidero soltanto far conoscere agli onorevoli ministri che non intesi nè voglio far colpa ad alcuno e tanto meno a quelli attualmente in ufficio, di aver attinto largamente ai residui passivi che avevano una diversa destinazione, per pagare le spese proprie di altri esercizi. È un pessimo sistema codesto, e tale lo ha riconosciuto anche ieri l'onorevole ministro del Tesoro, che ha create molte illusioni e produrrà le sue tristi conseguenze sui bilanci degli esercizi venturi, ma io non poteva avere in pensiero di farne colpa ad alcuno, perchè sapevo perfettamente che sono intervenute leggi le quali hanno legittimato questo sciagurato procedimento. Queste cose però importava che si sapessero, perciocchè ne risulta ampiamente dimostrato, che in passato si sono dissimulate le spese per attenuare i disavanzi ufficiali, ed ora ne sopportiamo le conseguenze.

L'onorevole signor ministro del Tesoro fece le meraviglie che io abbia messo insieme i tabacchi col carbone. A me invece la cosa si presenta nel suo ordine naturale e logico. Ho voluto mostrare che in quattro anni si sono consumati nel servizio delle carceri, nella provvista di tabacchi e di carbon fossile per la navigazione, nientemeno che quaranta milioni!  
*Et nunc erudimini...*

Avverta solo il Senato che nel mio conto non entrano le tre partite, neppur una, ma bisogna che ci intendiamo ancora una volta. Può essere che nel 1893-94 non occorra aumento di spesa, ma a partire dal 1894-95 le cose cangieranno d'aspetto e ne avverrà un sensibile aumento di spesa. A dir breve, tenete per fermo, che il disavanzo dell'esercizio 1893-94, oltre i 32 milioni del prestito non sarà minore di 24 milioni.

Nel 1894-95 il ministro annunciava già un aumento negli oneri già conosciuti di 14 milioni e mezzo, e questi arriveranno a dir poco a 20 milioni, ed a più di 40 i nuovi oneri dell'esercizio 1895-96, che nei prospetti dell'onorevole ministro figurano di soli 29, che pure non sono poca cosa, nè si guariscono coi 10 milioni di maggior entrata annuale che stanno ancora sulle ginocchia di Giove.

E piaccia considerare che la somma dei nuovi e maggiori oneri indicati dal ministro e da me, muove dal supposto che il bilancio dell'anno 1893-94 sia veramente in pareggio come fu annunciato nel programma elettorale del Governo. Se pertanto si dovesse prevedere, come parmi aver dimostrato che lungi di essere pareggiato, questo bilancio presenterà un *deficit* di 24 milioni, la somma dei maggiori oneri per i due esercizi seguenti dovrà necessariamente crescere di tutto il disavanzo che si verificherà nel prossimo esercizio.

A questo punto io mi fermo, ma innanzi a questo stato di cose io vi confesso, o signori, che la tranquillità del Ministero mi sgomenta, e non arrivo a capire come si abbia cuore a sostenere, che il primo passo per arrivare al miglioramento della pubblica finanza consiste nella contrattazione di un prestito di pessima specie, come è questo, che per giunta mette a repentaglio l'esistenza di una istituzione di credito che ha reso e rende al paese inestimabili servizi. Questa è piuttosto la via che conduce diritto alla rovina, ed è perciò che i miei colleghi della Commissione ed io ci rifiutiamo a sanzionare un provvedimento che presume di portare in grembo la salute della finanza italiana, ed è la maggiore delle delusioni che siasi mai presentata e data in pasto al popolo italiano.

Ma quali siano gli uomini che siedono su quel banco, il paese bisogna ben che viva.

Siamo in giugno, cioè all'ultimo mese dell'esercizio finanziario; e potevamo noi onestamente lasciare il Governo sprovvisto dei mezzi strettamente necessari per assicurare i pubblici servizi? E non dovevamo por mente, che il nuovo esercizio batte egualmente alle porte?

No, non era possibile, non era patriottico, non era onesto. Meglio far divorzio colla logica e concedere al Governo i mezzi per coprire le

spese di un primo triennio. Tale la formola di deliberazione sovra della quale il Senato è chiamato a deliberare.

Certo la proposta non è buona, punto buona, perchè far debiti è sempre una cattiva cosa. Ma quello che proponiamo è un semplice espediente di tesoro, più che non sia di bilancio, e fare diversamente noi non possiamo, nè sappiamo.

Noi crediamo doversi preferire la nostra proposta a quella del Governo per due principali riflessi: perchè non grava la finanza così duramente come avverrebbe, se venisse approvata l'operazione di credito proposta dal Governo; e poi ancora per la buona ragione acconciamente esposta dall'onor. Negri, che la proposta della Commissione ha quanto meno l'aspetto limpido e chiaro di una semplice operazione di tesoro, laddove la proposta del Governo si annunzia sotto un aspetto che realmente non le conviene, quasi fosse la pietra angolare del nuovo edificio finanziario che sta negli intendimenti del Ministero. Nella equità dell'animo nostro che non desidera la morte del peccatore, ma preferisce che viva e si converta, noi ci siamo indotti a concedergli i mezzi ed il tempo affinchè nei lunghi mesi delle vacanze parlamentari possa escogitare e proporre al Parlamento quei provvedimenti che più parranno acconci ad avvicinare l'entrata colla spesa dello Stato. A questa condizione che si trova espressa nell'ordine del giorno sottoposto alle deliberazioni del Senato, noi intendiamo che debba riguardarsi collegata la concessione dei 27 milioni e mezzo che potranno essere applicati al bilancio 1894-95, e non altrimenti.

Per verità, nella seduta di ieri l'altro il signor ministro del Tesoro lasciò intendere che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione poteva anche rimanere senza grande efficacia, ma preferisco credere che la sua parola sia corsa di là del suo pensiero. Ad ogni modo l'ordine del giorno che vi proponiamo farà ancora una volta sicura testimonianza del grande amore col quale il Senato del Regno intende oggi, come sempre, a tutelare i grandi interessi della finanza italiana.

Nella seduta di ieri l'onor. Negri chiudevà il suo splendido discorso dichiarando che nel parer suo mai il Senato del Regno era salito

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893

a così grande altezza nell'estimazione del paese; e l'onore. Negri diceva il vero. Vediamo di meritarsela. Il voto che il Senato renderà in questo giorno potrebbe anche pigliar l'aspetto di un voto di moralità politica (*Rumori, commenti*), e così avvenga che il buon genio d'Italia ispiri le vostre deliberazioni, imperciocchè la decisione del Senato è destinata a spiegare una larga influenza sui destini della patria (*Approvazioni, rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villari (*Rumori, segni di impazienza*).

PRESIDENTE. Questi rumori d'impazienza non fanno che prolungare la discussione. Se si stesse un po' più in silenzio si procederebbe più sollecitamente.

Senatore VILLARI. Io capisco tutta l'impazienza del Senato in questo momento, in cui si deve chiudere la lunga discussione.

Ma ho chiesto la parola solo per rispondere ad una osservazione fatta da un senatore autorevolissimo, l'onorevole Brioschi.

Io ho ascoltato con grande attenzione tutta la discussione, ed ho potuto osservare che essa si fermava specialmente sopra un punto, e la questione in sostanza si riduceva a questo: noi abbiamo innanzi due proposte, una del Ministero ed un'altra della Commissione (*Rumori*).

Quando si guarda alla differenza che passa tra l'una e l'altra, si dice, essa è di così poco momento che non valeva la pena di fare una tanto lunga discussione. Questo mi pare che abbia detto l'onorevole Brioschi. Ed in vero se si pensa che il Ministero chiede 176 milioni in 10 anni, e la Commissione gliene dà 92 nei primi tre anni, quelli appunto nei quali la Cassa è più che mai aggravata, sorge naturale la domanda: — voi discutete tanto per sapere se la Cassa abbia o non abbia la forza di fare o non fare questa operazione; ma come mai voi, Commissione, concedete la somma appunto quando il peso per la Cassa è maggiore, quando le sue forze debbono essere nelle maggiori difficoltà; e poi disputate e non volete concedere nulla, quando la somma è minore, quando le forze della Cassa possono sostenere facilmente il peso? La cosa è tale che non valeva proprio la pena di combattere così a lungo. — Potrei rispondere: e allora perchè voi ci mettete tanta importanza? Ma non lo dico. E non voglio neppure dire, come potrei: se il debito di 92 mi-

lioni è il più grave; l'altro di 84 che si aggiunge nei sette anni successivi, anche se minore, unendosi ad un peso già grave, diverrà gravissimo.

Ma lascio questa questione. Voglio, almeno per ipotesi, ammettere che la questione in se stessa non abbia poi una grande importanza. Si tratta (dirò con gli avversari) di un debito più o meno grosso. Ecco tutto. Non vale la pena di disputare così a lungo. Sia pure. Ma allora io domando: Se la questione è di così poco momento, come è mai avvenuto che da così lungo tempo il Senato si agita e discute; come è mai avvenuto che non è solo il Senato che si agita, ma si agita tutto quanto il paese; come è mai che la stampa dà così grande importanza a questa questione; come mai è avvenuto che appunto su questa e per questa questione di così poco momento, il Senato ha assunto una così straordinaria importanza agli occhi del paese?

Vuol dire che sotto la piccola questione ci deve essere una questione grossa; e quindi io dico: esaminiamo attentamente, imparzialmente, per vedere se c'è questa questione grossa, e quale essa sia. Prima di venire al voto, esaminiamo cautamente, non per trovare quello che noi vogliamo, ma quello che realmente c'è.

Io credo che qui si trovano unite due questioni in una, e credo che sopra una di esse ci siamo assai più lungamente fermati che sull'altra, e quindi ne furono agli occhi nostri alterate alquanto la fisionomia vera e l'importanza dell'argomento che discutiamo.

Pareva in certi momenti che tutto si riducesse a sapere se la Cassa avesse o no i danari. Se li aveva, il pigliarseli pareva cosa naturale, semplice, raccomandabile.

Ora io non credo che sia questa la verità vera. Le questioni, come dicevo, sono due. La prima è questa: il bilancio dello Stato è esso in condizione di sostenere dei nuovi debiti?

La seconda: è opportuno farli con la Cassa dei depositi e prestiti?

E le due questioni si connettono talmente che, separando l'una dall'altra, noi non arriviamo a formarci un'idea chiara della materia che stiamo trattando.

E la prova di quello che dico noi l'abbiamo nello splendido discorso dell'onorevole Saracco, il quale che cosa ha fatto?

Non ha quasi parlato della Cassa dei depositi e prestiti, avendo lasciato agli altri oratori questo compito.

Egli si è fermato ad esaminare le condizioni del bilancio, ed ha concluso: questo bilancio è gravato di debiti, è esausto. Infatti è un pezzo, o signori, che ci siamo per questa via; ma ora non possiamo più continuare a fare nuovi debiti, a vivere sempre con essi o di essi come in passato. Se non si mette giudizio, le finanze dello Stato saranno ridotte a condizioni gravissime.

La prova di ciò che disse l'onor. Saracco voi l'avete nel fatto che, volendo fare questo debito, non vi è convenuto di farlo coi banchieri che vi avrebbero, come vi hanno, offerto condizioni troppo gravose, e però non avete potuto...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro* ... Voluto, non potuto.

Senatore VILLARI. Il ministro del Tesoro ieri disse, mi pare, nel suo discorso, che i banchieri offrono condizioni molto più gravose di quelle accettate dalla Cassa. Non è vero, onorevole ministro, che erano molto più gravose?

La cosa è, del resto, per sé stessa evidente. E allora avete dovuto fare il debito con una istituzione di credito, che è sotto la sorveglianza dello Stato, da cui dipende, a cui deve perciò naturalmente, inevitabilmente sottoporsi, accettando le condizioni che ad essa impone lo Stato. Ed allora si è aggiunto: Che cosa voi dunque fate?

Nel nostro organismo finanziario, già indebolito, voi atrofizzate uno degli organi principali, opprimendolo di un peso troppo grave. E ne rimarrà necessariamente sempre più indebolito tutto l'organismo della finanza italiana. Ed è perciò assai opportuno discutere e decidere se in questo nostro bilancio, nel quale i debiti sono già tanto cresciuti, che ci hanno ridotto coll'acqua alla gola, sia proprio il caso di aggiungere nuovi debiti, ponendo a pericolo, con la Cassa dei depositi e prestiti, anche il futuro bilancio dello Stato?

Ecco le ragioni per le quali a me par chiaro che la proposta della Commissione permanente venga a significare, che noi vogliamo uscire da un sistema finanziario pericoloso, nel quale siamo da lungo tempo entrati, e dico lungo

tempo, perchè di tutto ciò io non faccio colpa solamente a questo Ministero. E il voto della Commissione io credo che sia il voto generale del paese. Votare la proposta della Commissione significa volontà di mutare strada nella finanza italiana, significa che è sistema rovinoso continuare a farà il pareggio con debiti come abbiamo fatto finora. Ecco perchè la piccola questione acquista una grandissima importanza; ecco perchè merita di essere appoggiata la nostra Commissione. Noi abbiamo fidato troppo nella nostra furberia; noi abbiamo per lungo tempo cercato di aumentare le spese mascherandole, abbiamo per lungo tempo aggiunto debiti a debiti mascherandoli.

Ed ora il nodo è venuto al pettine, ed è nel sentimento generale che bisogna finirlo, ed è per ciò che la questione apparentemente piccola ha preso tanta importanza. (*Bravo*).

Ed è però che io credo e ripeto che votando colla Commissione, noi non facciamo altro che rispondere al sentimento generale del paese. (*Bene*).

Ed è anche la ragione per la quale, ogni volta che si tocca questo tasto, voi sentite che la coscienza del Senato vibra, giacchè il Senato sente d'essere in questo momento la coscienza del paese. (*Benissimo, bravo*).

Signori senatori, la colpa del falso sistema che abbiamo seguito finora è di tutti, e gli sforzi per uscirne debbono essere di tutti. E io sono certo che questi sforzi che noi ora stiamo facendo per uscirne, non provocheranno i dissidii di cui tanto si parla. Non vi saranno conflitti, io credo, poichè, fin da quando il Regno d'Italia esiste, si è sempre veduto che in presenza dei grandi bisogni e pericoli del paese, tutti i partiti si unirono in un comune sentimento, tutte le grandi istituzioni si trovarono d'accordo. Ed è con questa speranza che io voto con la Commissione, e mi auguro che la sua proposta venga da voi accolta. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Mi dispiace di dover trattenere, sebbene per poco, il Senato in momenti così difficili, ma per corrispondere ad un invito dell'amico Saracco, non posso esimersi dal dire due parole.

L'onor. Brioschi prima e l'onor. ministro poi

hanno fatto dei severi appunti ad uno specchio che fa parte della relazione dell'onor. Saracco.

In risposta a tali appunti mi basterà dire come si procedette alla compilazione dello specchio in questione. Esaminando col senatore Saracco il progetto di legge del Ministero e prendendo conoscenza degli atti relativi al medesimo, cioè della relazione presentata dal ministro alla Camera dei deputati e della relazione fatta alla Camera dal relatore, l'onorevole deputato Roux, abbiamo, fra tanti specchi e quadri illustranti le due relazioni, trovato uno che meglio d'ogni altro rappresentava gli effetti della nuova legge.

Questo specchio, stampato a pagina 102 della relazione Roux, conteneva due colonne così intitolate: la prima, « Carico del bilancio nel caso che non si prendesse nessun provvedimento »; la seconda, « Carico del bilancio nel caso che si adottasse l'intera legge proposta dal Ministero ».

Ma, nell'esaminare questo specchio coll'amico Saracco, abbiamo avuto occasione di fare due osservazioni.

Il carico del bilancio, nel caso si approvasse l'intera legge, non era stato esattamente calcolato, essendo state dimenticate le ritenute che attualmente si fanno agli impiegati per esser versate al Tesoro, mentre colla nuova legge queste od altre simili ritenute debbono esser versate alla Cassa di previdenza.

Questo fatto si esplica sul bilancio dello Stato con un maggior aggravio di circa 4 milioni all'anno.

La colonna dello specchio della relazione Roux, indicante il carico del bilancio nel caso non si prendesse nessun provvedimento fu calcolata nell'ipotesi che le nuove pensioni accese ogni anno corrispondessero ad un importo di 6,700,000, come appunto si verificò nei due ultimi anni. Ma detta ipotesi, che servì di base ai calcoli, corrisponde ad un caso speciale e non alla generalità. Tutti sappiamo infatti che in questi ultimi anni il Ministero fu larghissimo nel concedere ed anche nell'imporre la giubilazione agli impiegati civili e militari, ma le dichiarazioni ripetutamente fatte dall'onor. ministro del Tesoro e le stesse disposizioni restrittive proposte nel 2° titolo dell'attuale disegno di legge, ci rassicurano che negli anni avvenire le nuove concessioni di colloca-

mento a riposo saranno notevolmente diminuite, e scenderanno a 5 milioni annuali e forse meno.

Sono queste le due varianti introdotte nello specchio già riportato nella relazione Roux e, così corretto, riprodotto a pag. 11 della relazione Saracco.

Certamente nel criticare questo specchio, il senatore Brioschi ed il ministro Grimaldi non avvertirono che detto specchio del Saracco non era che la riproduzione riveduta e corretta dello specchio sul quale aveva riferito il relatore deputato Roux.

Ho detto che lo specchio riportato a pag. 11 della relazione Saracco ha una speciale importanza; ed infatti, gettando gli occhi sopra la terza colonna di detto specchio, si osserva immediatamente che le pensioni, col progetto ministeriale, graveranno sul bilancio complessivo dello Stato per soli 41 milioni nel 1892-93, ma negli anni successivi l'aggravio andrà rapidamente crescendo in modo da raggiungere i 118 milioni al 20° anno, ed i 131 milioni al 30°. Se adunque noi otteniamo il pareggio nel 1892-93, quando cioè il carico delle pensioni è di sole L. 41 milioni, per conservare il pareggio negli anni successivi, dovremmo trovar modo di aumentare le entrate o diminuire le spese generali di 77 milioni almeno in 20 anni; quanto dire ottenere un miglioramento annuo di quasi 4 milioni. Se i bilanci degli anni avvenire non fossero già aggravati dai carichi maggiori che ci sono imposti da precedenti impegni, si potrebbe fare assegnamento sullo sviluppo normale delle imposte ora esistenti per compensare i maggiori aggravii prodotti dal carico delle pensioni; ma pur troppo nello stato di fatto una tale speranza non avrebbe fondamento di sorta, per cui a mantenere il pareggio col progetto ministeriale non vi sarà altro mezzo, se non quello di ricorrere fra pochi anni ad imposte gravissime, tali cioè da produrre una maggiore entrata di 50 a 60 milioni, ovvero di ridurre di altrettanto le spese, od infine di provvedere al disavanzo con nuovi debiti, che nel periodo di 30 anni che dura l'operazione finanziaria colla Cassa depositi e prestiti, immaginata dal Governo, salirebbero ad un miliardo e 700 milioni. Tre soluzioni ugualmente cattive. Col progetto della Commissione non si risolve certamente in modo soddisfacente il grave problema finan-

ziario che ci opprime, ma provvede, come il progetto ministeriale, ai bisogni dei primi tre esercizi, e lascia impregiudicata la questione per gli esercizi successivi, a cui dovrebbe fin d'ora pensare il Governo a risolverla il meno male che sarà possibile, ma in ogni modo meglio di quanto ci condurrebbe il progetto di legge da lui presentato.

Dunque, non si rallegriano quelli che non vogliono nuove imposte, poichè è evidente che se non si provvede subito con nuove economie e con imposte blande, saremo costretti, fra pochi anni, di ricorrere a gravosissime imposte nuove.

Ma si può dire: dopo passati i 30 anni, la situazione finanziaria preparataci col sistema ministeriale cambia sostanzialmente migliorando di molto.

Questo è verissimo, ma io credo sarà molto difficile di superare questi 30 anni senza che ci mancano le forze per giungere al termine della troppo faticosa via.

Ma supponiamo che ci si arrivi. Allora si presenta un altro orizzonte: da una parte vedremo le finanze migliorate, dall'altra vedremo nuovi pensionati soggetti al regime della Cassa di previdenza.

Qui prego il Senato di ascoltarmi, dovendo leggere alcune cifre che forse lo sorprenderanno.

Ecco cosa succederà col progetto ministeriale della Cassa di previdenza.

Le tabelle di liquidazione delle pensioni degli impiegati di nuova nomina, i quali cominceranno appunto ad esser collocati a riposo fra 25 o 30 anni, avranno per conseguenza di accordare agli impiegati civili una pensione vitalizia, in complesso alquanto inferiore a quella che gli spetterebbe colle leggi vigenti, ma la differenza non è così grande da spaventare, per cui, colla dichiarazione fatta ieri dal ministro del Tesoro di aumentare il contributo dello Stato alla Cassa di previdenza, si può ritenere che col nuovo sistema si potrà fare agli impiegati civili di nuova nomina un trattamento di giubilazione, considerati nel loro complesso, ad un dipresso uguale a quello che si farebbe colle leggi vigenti. Ma per i militari e loro assimilati, quali sono le guardie di città, le guardie finanziarie e le carcerarie, la cosa è ben diversa ed il danno che soffrirebbero per effetto della nuova legge sarebbe gravissimo. Annuncierò

semplicemente al Senato quale sarà la pensione che liquiderà colla nuova legge un militare dopo aver servito lo Stato per tutto quel tempo che gli è consentito dalla legge o dalle necessità del servizio militare.

Un sottufficiale dell'esercito o brigadiere dei carabinieri, con 42 anni d'età e 22 di servizio, colle tabelle del progetto di legge liquiderebbe una pensione di 240 lire mentre colla legge vigente gli si accorda la pensione di 700 lire.

Un maresciallo d'alloggio dei carabinieri a 45 anni di età e 25 di servizio, colla nuova legge liquiderebbe una pensione di 310 lire (dico trecento e dieci), mentre colla legge vigente gli si accordano lire 1200.

Un tenente, proveniente dalla truppa, a 45 anni d'età, 25 di servizio attivo, susseguiti da 8 anni di servizio ausiliario, colla nuova legge, liquiderebbe 510 lire, mentre colla legge vigente liquidava L. 1650.

Un capitano se proveniente dalla truppa, con 49 anni d'età, 30 anni di servizio attivo susseguito da otto anni di servizio ausiliario, colla nuova legge liquiderebbe L. 1060, mentre colle leggi vigenti la liquidazione sarebbe di L. 2740.

Un capitano, se proveniente dalle scuole militari, alla stessa età e anni di servizio del caso precedente, colla legge nuova, liquiderebbe lire 1370, mentre colle leggi vigenti la liquidazione sarebbe di lire 2920.

Gli ufficiali superiori ed i maggior generali colla nuova legge liquiderebbero una pensione che corrisponderebbe ai tre quarti all'incirca di quella che gli sarebbe accordata colle leggi vigenti. I tenenti generali infine colla nuova legge avrebbero una pensione di lire 10 mila mentre colla legge vigente non gli spetterebbero che lire 8 mila.

Si consideri ancora: che nel numero medio dei militari collocati a riposo ogni anno; 300 sono graduati di truppa i quali colla nuova legge liquiderebbero una pensione che equivale all'incirca al terzo di quella che gli sarebbe concessa colle leggi vigenti; che 280 sono ufficiali inferiori, cioè tenenti e capitani, i quali colla nuova legge liquiderebbero una pensione di poco superiore al terzo di quella che sarebbe loro concessa colle leggi vigenti; che gli ufficiali superiori e maggior generali, in numero di 90 liquiderebbero colla nuova legge una pensione che si avvicina ai tre quarti di quella che



sarebbe loro concessa colle leggi vigenti, e che infine i tenenti generali nel numero di 4 all'anno, liquiderebbero colla nuova legge una pensione alquanto superiore a quella che gli sarebbe concessa colle leggi vigenti.

Questi risultati per la loro stessa enormità basta enunciarli perchè sia dimostrata l'impossibilità di poter acconsentire alla istituzione di una Cassa di previdenza per i militari quale la proponeva il Ministero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Se si cambiano le tabelle.

Senatore RICOTTI. Scusi, onorevole presidente del Consiglio, non si sgomenti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. No, no; anzi mi rallegro.

Senatore RICOTTI... È vero, ieri l'onor. ministro del Tesoro ha detto di acconsentire fosse aumentato il concorso del Governo da versarsi alla Cassa di previdenza, portandolo dal 5 al 7 per cento degli stipendi, e di rimandare ad altra legge l'approvazione delle tabelle di liquidazione, le quali sarebbero compilate tenendo conto di questo maggior concorso del Governo.

Ma, o signori, siccome il progetto di legge presentatoci dal Ministero, fra ritenuta agli impiegati e concorso governativo, la Cassa avrebbe percepito all'incirca il 10 per cento degli stipendi, colla variante annunciataci ieri dal ministro del Tesoro la Cassa riceverà annualmente il 12 per cento degli stipendi; e siccome fra le tabelle di liquidazione ed i percento percepiti dalla Cassa vi ha una giusta proporzione ne consegue che le nuove tabelle da calcolarsi, pur introducendovi le correzioni già indicate dal senatore Cremona, non potranno modificare le liquidazioni se non nella proporzione dal 10 al 12, ossia aumentarle di un quinto.

Per cui, fatte le nuove concessioni, il maresciallo d'alloggio dei carabinieri liquiderà 372 lire invece delle 310 da me indicate, ed il tenente liquiderà 612 lire invece delle 510, mentre le liquidazioni colle leggi vigenti sono di L. 1200 per il maresciallo e L. 1650 per il tenente.

In conclusione, le nuove concessioni fatte dal ministro del Tesoro attenuano bensì, ma di una quantità insignificante, le enormità del primo progetto di legge, il quale conserverà ancora la sua caratteristica di assurdo.

Le liquidazioni delle pensioni militari, quali

risultano dall'applicazione del progetto ministeriale, prese nel loro complesso presentano l'occasione di considerazioni morali che mi sembrano non prive di qualche importanza.

Alla bassa forza la nuova legge riduce le pensioni ad un terzo delle attuali; agli ufficiali inferiori gli si accorda qualche cosa più del terzo, senza raggiungere la metà delle pensioni attuali; agli ufficiali superiori la nuova legge accorda circa i tre quarti della attuale; ed infine ai tenenti generali la nuova legge accorda assai di più della vigente. Tutto questo è per lo meno singolare.

Ma vi ha di più. Per meglio dare alla nuova legge un carattere democratico (a rovescio), si prescrive che a due capitani d'uguale età e dello stesso numero d'anni di servizio, a quello proveniente dalla truppa, ossia ha percorso la sua carriera incominciando da soldato, gli si liquida a una pensione di L. 1060, ed all'altro proveniente dalla scuola gli si liquida a L. 1370.

Tutto questo prova che la questione non è stata studiata abbastanza dal Governo prima di sottoporla all'approvazione del Parlamento in forma di legge. Se il Ministero avesse preveduto le tristi conseguenze del suo progetto di legge, son certo non l'avrebbe presentato, e tanto meno lo avrebbe fatto approvare con decreto reale da convertirsi in legge.

Allo stato attuale delle cose a me pare che il Ministero darebbe prova di saggezza riconoscendo il suo errore e ritirando la legge. Ma questo certamente il Ministero non lo vorrà fare, ed io mi trovo quindi nella necessità di votare contro il progetto del Ministero, il quale, se approvato, sarebbe causa di un vero disastro morale ed economico per gli impiegati e particolarmente per i militari.

Voci: Bravo, bene!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori, ieri ho rinunciato a parlare perchè non volevo abusare della pazienza del Senato; oggi dopo alcune parole che sono state pronunciate in quest'anla, e come senatore e come membro della minoranza della Commissione di finanze, ritengo di avere il diritto di ridomandarla di nuovo. Sarò brevissimo, ma non dubito che il Senato voglia ascoltarmi colla solita benevolenza e pazienza.

L'onorevole senatore Saracco ha terminato il suo discorso con una parola che nell'animo mio ha suonato censura grave ai suoi colleghi della minoranza quando egli ha detto che si trattava di un voto di moralità politica.

Noi abbiamo combattuto le proposte della maggioranza della Commissione ed abbiamo il diritto di essere creduti quando affermiamo di aver preso le nostre determinazioni con piena coscienza e con la persuasione di fare l'interesse dello Stato. La censura che c'infligge la parola del relatore merita una risposta e ci dà diritto di spiegare la nostra condotta.

Io non tratterò il Senato sui particolari della discussione finanziaria che si è anche troppo prolungata. Non nascondo però al Senato che io ritengo che il quadro che io feci delle condizioni attuali della finanza italiana nel discorso che pronunciai il secondo giorno, fosse abbastanza tetro per non aver bisogno di essere ridipinto con più gravi e più neri colori, come ha fatto l'onorevole relatore.

Io credo che al paese bisogna dire i mali che lo affliggono, ma bisogna non accentuarli al di là dei limiti del vero, ed arrivare alla esagerazione.

Per non dilungarmi e non abusare della pazienza del Senato, lascerò da parte la questione delle tabelle, e la questione della Cassa di previdenza per riprenderla poi alla discussione degli articoli.

In quelle questioni gli onorevoli membri della maggioranza sanno che generalmente intorno alle tabelle noi siamo andati d'accordo con loro, e che anche noi abbiamo fatto una proposta per evitare gl'inconvenienti che sono stati or ora descritti.

Ma ritorniamo al titolo I.

Sul titolo I, o signori, dirò che a me pare che nessuno abbia portato argomenti efficaci a favore del sistema proposto dalla legge quanto l'onorevole Saracco.

Imperocchè se fosse vero che le condizioni della finanza sono più gravi di quello che ha detto il Ministero, se fosse vero che sono più gravi di quello che ho detto anch'io, allora sarebbe una ragione di più per provvedere adesso ad uno espediente che ci lasci vivere qualche anno per darci tempo a migliorare queste condizioni.

Il sistema proposto dalla maggioranza della

Commissione conduce inevitabilmente a questo, che dopo tre anni cesserà il sussidio che si domanda alla Cassa depositi e prestiti, ed incomincerà un rimborso; e sia pure piccolo e prolungato quanto più si vuole, questo rimborso non farà che aumentare il vuoto del cessato sussidio: ed al quarto anno chi si troverà su quei banchi dovrà venire qui con altre proposte di espedienti, se non avrà rimediato alle condizioni attuali della nostra finanza.

Ora, o signori, di questi tre anni ne è già passato uno, sicchè si tratta che tutto deve esser fatto in due anni.

Io me ne appello a tutti coloro che un poco di finanza s'intendono per sapere se c'è nessuno che affermi che in due anni si possano cambiare assolutamente le condizioni della nostra finanza.

Si potrà cambiare l'indirizzo finanziario ed economico che da molti anni segue il Governo, ma non si potranno ottenere tanto presto i buoni effetti sperabili.

Io non ripeterò le mie idee su questo proposito, neppure rileverò le parole di compassione colle quali le designò l'egregio relatore della Commissione, nè il beneficio d'inventario con cui le accolse l'onorevole ministro delle finanze.

Dirò a questo proposito una sola parola. In questa materia, io mi sono formate le mie convinzioni collo studio e coll'esperienza e non ho mai giurato *in verba magistri*, ma se dovessi farlo mi atterrei piuttosto a quei maestri che si chiamano Cavour, e Gladstone, che a coloro che da dieci anni insegnano in Italia.

Su questo proposito mi riservo di tornare quando dei provvedimenti gravi di natura finanziaria o economica saranno portati davanti al Senato.

E confido troppo nella sapienza e nel patriottismo del Senato per esser certo che non ammetterà nè nuovi balzelli nè maggiori restrizioni allo sviluppo economico del paese. (*Approvazioni*).

Un'ultima parola e poi ho finito.

Ringrazio i colleghi che hanno accolto con approvazione questa mia dichiarazione. Si: sarà questa l'ultima mia parola; ma ormai abbiano la compiacenza di ascoltarla.

Un oratore, la cui facondia incontra sempre la simpatia del Senato, toccò ieri un argomento delicatissimo e scabroso.

Voglio dire l'argomento del possibile conflitto.

Signori, io non ho nessun timore dei conflitti, credo di averlo luminosamente provato quando in quest'aula medesima abbiamo per due anni consecutivi respinta la legge di abolizione del macinato.

Allora mi associi agli sforzi che fecero, e l'onor. Saracco, sia detto a suo onore, e il collega Brioschi per resistere a codesta fatale disposizione.

Ma quel conflitto che noi sollevammo ebbe almeno l'effetto di risparmiare alcune centinaia di milioni alla finanza italiana, ritardando l'applicazione di codesta legge: e valeva la pena di fare un conflitto per un argomento di tanto interesse per il Tesoro.

Adesso, o signori, diciamo la verità, non ci appassioniamo per la questione che abbiamo davanti; le proposte del Ministero e della Commissione non differiscono tanto da valer la pena di fare un conflitto coll'altro ramo del Parlamento per votare questo piuttosto che quello.

Questo bambino (come dicevano ieri l'onorevole ministro e l'on. Negri), questo bambino sia piccino o grosso, credete a me, non vale la spesa di questa battaglia. Ricordo al Senato che noi siamo al 3 di giugno, che non abbiamo che poche settimane di lavoro parlamentare, con gravi problemi da sciogliere, urgentissimi per l'interesse pubblico e per la finanza.

Confido che il Senato deciderà in modo degno del suo senno e della pacatezza dell'animo suo.

Senatore SARACCO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saracco.

Senatore SARACCO, *relatore*. L'onor. senatore Cambray-Digny ha supposto che alcune parole da me pronunziate oggi fossero dirette a lui e ai suoi colleghi della minoranza della Commissione. Questo non è e non sarà mai.

Egli ha soggiunto che le sue parole furono accolte da me con sentimento di compassione, ricordo la frase.

Ricordando le sue parole dissi semplicemente questo: Che Dio lo consoli (*Ilarità*). È un augurio, non è linguaggio di compassione che non mi permetto di usare all'indirizzo di un collega.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Poichè è venuto in discussione il titolo 3° sul quale il senatore Ricotti ha impressionato enormemente il Senato, mi sia permesso di dire poche parole.

Le cifre citate dal senatore Ricotti sono l'applicazione pura e semplice del titolo terzo della legge, come era stata presentata dal Governo, ma siccome siamo tutti d'accordo nel doverlo modificare, non c'era più ragione di portare avanti queste cifre.

Come storia le capisco, ma portate qui da persone che hanno furia di andare in fine, non le capisco.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore BRIOSCHI. Di più l'onorevole collega Ricotti ha osservato che, anche accettando la proposta ministeriale fatta ieri (e io dichiaro per conto mio che metterò dei dubbi a quella proposta), anche accettando la proposta ministeriale di aggiungere il 7 per cento in luogo del 5 per cento come sussidio governativo rimanendo le altre tabelle al posto, anche queste cifre sarebbero mutate di poco. E ha perfettamente ragione. A me pare però che due sole cose debbano in questo momento stabilirsi:

1. Se una Cassa di previdenza deve esistere o no.

La maggioranza, anzi la totalità della Commissione, è d'accordo perchè credo che la parola sfuggita l'altro giorno all'onor. Saracco, la parola *folia*, non sia proprio nel suo pensiero dopo le dichiarazioni di ieri. Dunque siamo tutti d'accordo che una Cassa di previdenza deve esistere.

2. Questa Cassa di previdenza deve essere esclusivamente per gl'impiegati civili, o deve essere anche per gl'impiegati militari?

Io credo che una Cassa di previdenza si possa fare anche per gl'impiegati militari, e parmi che l'onorevole senatore Ricotti non sia molto lontano da questo pensiero.

Altri della Commissione eran contrari su questa questione; il Senato con una votazione potrà decidere. Infine il Ministero ieri diceva: sarebbe però bene che, oltre gli articoli che sono stati accettati anche da me, accettati insieme coi colleghi rispetto al titolo terzo, si fossero aggiunte due cose: le ritenute e le sovvenzioni governative. E in quel momento aggiungeva: la

sovvenzione governativa si potrebbe portare dal 5 al 7 per cento. Ora io già non sono d'accordo col Ministero, perchè dopo quello che hanno osservato l'onorevole senatore Cremona ieri, ed oggi l'onorevole senatore Ricotti, non si possono porre quei due principî: ritenute e sovvenzioni governative, senza che d'altra parte gli impiegati futuri sappiano quali saranno le conseguenze di questi due primi fatti, quali saranno le loro pensioni avvenire.

Il dire che questo deve essere di qui a 25 anni non basta: l'impiegato che nominate adesso, supponiamo dopo il 1° luglio, deve sapere cosa ne verrà fatto della propria ritenuta.

Su questo punto dunque non sono d'accordo col Ministero.

Credo poi anche che in fatto di ritenuta ci è uno studio ancora da fare: le ritenute proposte nel progetto ministeriale io non le credo neppure buone, non le credo le più opportune, per il modo come seguono. Io credo che si debba fare uno studio sulle ritenute; ma ciò non vuol dire che poi la media della ritenuta, che è quella che deve importare al Governo, possa allontanarsi molto da quel 4%.

Siccome però io non accetto le ritenute come sono nel titolo terzo, così non potrei accettare che si votasse su di quelle.

Ieri disse benissimo il ministro che bisogna aumentare la sovvenzione, ma io non sono per una sovvenzione costante; vale a dire io credo che questa deve essere qualche cosa che corrisponda all'indennità.

È quindi questo uno studio da fare; ma possiamo noi Senato aumentare questa cifra dal 5 al 7, quando la Camera aveva determinato il 5? A me pare che questa questione non debba farsi, appunto perchè c'è qualche cosa di più grosso da studiare. Quindi io pregherei il Ministero si contenti di questo, che cioè *vi sarà una Cassa di previdenza*.

Su questo siamo tutti d'accordo; l'unica divisione che vi è fra gli uni e gli altri è che questa Cassa di previdenza serva anche per gl'impiegati militari.

Io credo quindi che il Ministero debba limitarsi qui, perchè credo che lo studio sia stato sufficiente per poter dire che la cosa si farà; ecco la preghiera che io rivolgo al Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Signori senatori. La lunga e dotta discussione che si è svolta innanzi al Senato, non si limitò a trattare della legge sulle pensioni, ma si è aggradata più largamente ancora nel campo della questione finanziaria e soprattutto poi nel campo politico.

Prima di entrare nell'esame di coteste due questioni, io debbo una breve risposta al senatore Ricotti per chiarire bene il concetto dal quale io partivo in quella breve interruzione che mi permisi di fargli. Io volevo ricordare che la questione delle pensioni militari non era stata trattata per la prima volta in Senato, ma era stata già trattata anche alla Camera dei deputati. Il Ministero aveva riconosciuto innanzi all'altro ramo del Parlamento che l'applicazione della tabella quale era stata presentata, avrebbe portato a conseguenze che non si potevano accettare.

Il ministero allora ricordò che queste tabelle agli effetti delle pensioni, non avrebbero avuto applicazione se non dopo 25 anni. E per disposizione di leggi presentate da noi dovevano essere corrette ogni quinquennio tenendo conto dei risultati dei bilanci tecnici. Questo concetto svolto dal Ministero nell'altro ramo del Parlamento, si concretò in un ordine del giorno il quale era così concepito:

« La Camera confida che il Governo in occasione del primo bilancio tecnico avrà compiuti gli studi opportuni, e proporrà occorrendo i provvedimenti necessari per migliorare il trattamento delle pensioni degli impiegati civili e specialmente dei militari provenienti dalla truppa che andranno a riposo prima dei 40 anni di servizio, tenuto conto delle speciali condizioni in cui si trovano.

Adunque noi avevamo già riconosciuto che questa terza parte della legge aveva per iscopo principale di stabilire il principio che ci dovesse essere una Cassa di previdenza; ma quanto all'applicazione noi riconoscevamo che erano necessari studi più approfonditi affinchè le tabelle e le ritenute corrispondessero all'intento che era comune alla Camera e al Ministero di non peggiorare in nessuna maniera il trattamento attuale per gli impiegati civili e pei militari.

Queste sono le dichiarazioni che io teneva a

fare prima d'entrare nell'argomento per giustificare l'interruzione che mi permisi di fare mentre parlava il senatore Ricotti.

La discussione, come dissi, più che sulla parte tecnica della legge, si è svolta nel campo finanziario e politico; due questioni intimamente connesse tra loro perchè la politica non può essere buona se è cattiva la finanza, e non si può avere finanza buona con politica cattiva.

Nell'esame della quistione finanziaria la prima questione è questa: hanno ragione coloro i quali dicono che la nostra finanza è in regresso, o hanno ragione coloro i quali credono la nostra finanza sulla via del progresso?

Il relatore dell'Ufficio centrale nella sua relazione così si esprime:

« Occorre un indirizzo finanziario chiaro e risoluto e siano quelli che furono i provvedimenti annunziati, siano altri i provvedimenti; che il Ministero stimerà di proporre per assicurare l'avvenire della finanza italiana, occorre affrontare risolutamente la risoluzione pratica del problema. Finora non si è dato un solo passo innanzi per guadagnare il tempo perduto ».

Lo stesso relatore, poi, commentando nel suo discorso la relazione, non si limitò ad affermare che non si era fatto alcun passo innanzi, ma ha affermato risolutamente che da quattro anni a questa parte siamo andati peggiorando.

Credo che forse mai affermazione più ardita è stata fatta in un Parlamento e le cifre riassuntive della nostra situazione finanziaria in questi ultimi anni bastèranno a provare la verità di quanto dico.

Il nostro bilancio, come il Senato sa, consta di quattro parti: 1° entrata e le spese effettive; 2° spese (anche queste effettive) per costruzioni di ferrovie le quali non si differiscono dalle prime se non in questo, che le facciamo con capitali presi a prestito, cioè con debiti; 3° movimento di capitali; 4° partite di giro. Lascio da parte le partite di giro le quali figurando in attivo e in passivo per la stessa somma, non alterano punto la situazione finanziaria; lascio anche da parte il movimento di capitali perchè siccome l'entrata consta dei debiti che si fanno e la spesa dei debiti che si pagano, è molto facile avere un avanzo contraendo un debito maggiore di quello che si paga.

La parte vitale del bilancio è costituita dalle

spese e entrate effettive, e dalle spese per costruzione di ferrovie.

Ora senta il Senato fra queste due partite insieme qual fu il disavanzo effettivo e reale degli esercizi passati.

Incominciando dall'esercizio 1884-85, il migliore che si incontri andando indietro dall'esercizio attuale, troviamo che in quell'esercizio il disavanzo di quelle due categorie fu di 81 milioni perchè abbiamo speso 65 milioni presi con debiti per le ferrovie e abbiamo avuto un disavanzo di 16 milioni nella parte delle entrate e spese effettive.

Aggiungo qui che nelle spese effettive io computo sia per il passato, sia per il presente, tutte le spese per il pagamento delle pensioni.

Nel 1885-86 da 81 milioni il disavanzo sale a 210 milioni. Nel 1886-87 a 216 milioni. Nel 1887-88 a 383 milioni, dei quali 87 milioni di disavanzo nelle entrate e spese effettive, 296 milioni presi dal debito per costruzioni di strade ferrate. Nel 1888-89 il disavanzo sale alla cifra veramente enorme di 484 milioni, dei quali 250, nella parte delle entrate e spese effettive, 234 presi a credito per costruzioni di strade ferrate.

Codesto esercizio del 1888-89 segna il punto culminante del passivo della finanza italiana, che fu, lo ripeto ancora, di 484 milioni; sommando insieme le risultanze dei due esercizi 1887-88 e 1888-89 troviamo che in quei due soli esercizi abbiamo fatto debiti per 867 milioni (*Commenti*). Sono due esercizi che l'onorevole senatore Saracco conosce perfettamente (*Ilarità*).

Il senatore Saracco ci disse che da quattro anni a questa parte, cioè a cominciare appunto dal termine di quei due esercizi, è cominciato il peggiore momento della finanza.

Ebbene senta il Senato quale è stato il peggioramento! Da 484 milioni di disavanzo effettivo del 1888-89 si discende l'anno appresso, cioè nel 1889-90, a 221 milioni. Nel 1890-91 si scende ancora a 203 milioni, nel 1891-92 si scende a 122 milioni! Tutte queste cifre risultano dai conti consuntivi approvati dal Parlamento.

Dunque nei tre anni noi siamo discesi da 484 a 122 milioni. Ecco il peggioramento della finanza italiana!

Nell'esercizio attualmente in corso noi preve-

diamo che il disavanzo scenderà nientemeno che a 44 milioni tutto compreso. Il disavanzo infatti nella parte delle entrate e spese effettive si restringe a 15 milioni e mezzo, e la spesa di costruzione di strade ferrate a 29 milioni.

E che in quest'anno il disavanzo non oltrepasserà, od almeno non oltrepasserà sensibilmente quelle cifre, noi ne abbiamo la riprova in questo fatto: che le entrate nell'esercizio in corso hanno ripreso in modo da assicurarci che le previsioni di entrata non falliranno.

Ho la soddisfazione di annunziare al Senato che nel solo mese di maggio, le dogane hanno dato 4 milioni e 250,000 lire di aumento in confronto del maggio dell'anno scorso.

Senatore LAMPERTICO. Grano, grano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Parte grano e parte altri cespiti. Intanto sono danari entrati nelle casse dello Stato (*ilarità*).

Aggiungo che l'aumento totale delle dogane in questi primi undici mesi dell'esercizio è stato di 23,430,000 lire, e questi sono danari entrati nelle casse dello Stato.

Senatore LAMPERTICO. È il prezzo del pane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Coloro che desiderano il ritorno al macinato non dovrebbero parlare di prezzo del pane (*Applausi*).

I tabacchi pure, e non è pane, onor. Lampertico, hanno già dato più di 2 milioni di aumento.

Non entro in altri esami particolareggiati, ma dico che quando due soli titoli hanno dato 25 milioni di aumento di somme entrate nelle casse dello Stato e quando noi troviamo questa situazione che da 484 milioni si discende in quattro esercizi a 221, a 203, a 122, a 44; il venire ad affermare che precisamente quei quattro esercizi segnano un regresso nelle condizioni della finanza, il dire che in quei quattro esercizi abbiamo camminato verso l'orlo dell'abisso è dir cosa apertamente contraddetta dai fatti.

Nelle costruzioni di ferrovie, onor. Saracco, noi abbiamo questa discesa e mi pare grossa agli effetti del credito pubblico. Noi abbiamo incominciato nel 1888 con 296 milioni di debiti per costruire le ferrovie, l'anno dopo siamo scesi a 234, poi a 138, poi a 117, poi a 81, poi a 29 milioni.

Se questa non è una discesa la quale possa tranquillizzare i portatori di titoli del debito

pubblico, io non saprei trovare un argomento migliore.

Ma, dice l'onor. Saracco, dal 1888-89 in poi da quell'anno in cui eravamo saliti a 484 milioni, abbiamo fatto ancora altri debiti. È vero. Ma crede forse l'onor. Saracco che sarebbe stato possibile da 480 milioni di disavanzo effettivo, scendere in un anno a zero? Io invoco la stessa autorità del presidente della Commissione di finanza il quale trovandosi ad assumere la responsabilità del Tesoro in condizioni così difficili propose circa 20 milioni di economie che era possibile di fare lì per lì, e propose 50 milioni di imposte; in tutto propose dei rimedi per 70 milioni. Le imposte egli non riuscì a farle approvare, rimase dunque un miglioramento di 20 milioni.

L'onor. Perazzi sa che io fui fra i pochi che allora lo appoggiarono; ma se anche le imposte fossero state votate evidentemente si sarebbe stati ancora molto, ma molto lontani dal pareggio, e quindi in qualunque ipotesi si sarebbe continuato a contrarre debiti, o sotto una forma o sotto l'altra per pagare le spese inevitabili.

La situazione finanziaria di un paese non si può desumere dal fatto che abbia dovuto contrarre o no un debito; si desume invece dal rapporto che corre fra l'entrata e l'uscita, dalla cifra cioè del disavanzo per gli effetti immediati, e dagli impegni assunti e che restino a pagare per quanto riguarda l'avvenire.

Ora io ho dimostrato che il disavanzo è diminuito enormemente dal 1888-89 in poi, ed il Senato sa perfettamente che gli attuali ministri, e mi gode il dirlo, perchè voglio essere giusto verso tutti, anche i miei predecessori, non proposero una legge di spese nuova.

Noi non abbiamo fatto altro da parecchi anni in qua che liquidare l'arretrato che pagare le spese imposte da leggi alle quali non avevamo in alcun modo partecipato.

Con tutto ciò è poi sempre evidente che la condizione attuale di cose richiede ancora altri rimedi.

Partendo dal concetto che la causa della nostra discesa fu l'eccesso delle spese, credetti rimedio opportuno le economie.

Mi duole di non avere consenziente in questa teoria l'onor. senatore Saracco il quale in questi giorni non ha fatto altro che raccomandare

vivamente a tutti i miei colleghi di spendere di più...

Senatore SARACCO, *relatore*. Ma nemmeno una parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*... Si è rivolto al guardasigilli perchè domandasse la somma occorrente per la riforma delle carceri; si è rivolto al mio collega delle finanze perchè non si contentasse dell'attuale *stock* di tabacchi, ma ne provvedesse una quantità maggiore; si è rivolto al ministro dei lavori pubblici perchè immediatamente versasse delle somme considerevoli nelle Casse patrimoniali, perchè assumesse a carico dello Stato, quantunque non obbligato, tutto l'onere delle Casse pensioni per gli impiegati ferroviari. Ha raccomandato ancora oggi di provvedere più largamente al miglioramento delle strade ferrate; si è doluto ieri l'altro perchè non si spendeva abbastanza per le strade. Ha investito quasi il mio collega della marina perchè non provvedeva abbastanza carbone, ed ha voluto fare una lunga dimostrazione riguardo alla necessità di crescere le spese di manutenzione del naviglio (*Mormorii, rumori in vario senso*).

Il mio collega ministro della marina ha potuto rispondergli dimostrando che la marina inglese, la quale pure non ha innanzi a sè difficoltà finanziarie, spende molto meno di quello che egli desidererebbe per la marina italiana.

Anche oggi il senatore Saracco ha ripetuto: ma che cosa volete fare per la marina con quella miseria di 100 milioni?

È un sistema come un altro quello di curare il disavanzo con aumentare le spese: *similia similibus*.

Senatore SARACCO. Cambiare gli organismi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ha affermato il senatore Saracco che fu un *giorno fatale*, questa fu la sua frase, quello in cui si credè che con economie e riforme si potesse restaurare le finanze dello Stato.

Vero è che, pur combattendo le economie, in fondo al suo discorso ha bruciato un granello d'incenso all'opinione prevalente favorevole alle economie stesse, ed ha detto che bisogna combattere il fasto.

In verità, dopo l'analisi che l'onor. Saracco aveva fatto di tutti i nostri bilanci per provare che dappertutto c'era meno del necessario, non

credo la parola fasto possa essere applicata al Ministero attuale.

Escluse le economie, che cosa resterebbe per provvedere al pareggio?

Le imposte. Il tentativo di attuarne delle nuove o di accrescere le esistenti è stato fatto più e più volte in questi ultimi anni.

Nel dicembre 1888 fu proposto di aggiungere due decimi all'imposta fondiaria, e di aumentare il prezzo del sale. L'accoglienza fatta in Parlamento alla proposta, fu tale che il ministro proponente non affrontò neppure il voto della Camera, ed abbandonò il Governo.

In febbraio 1889 il mio collega Grimaldi col senatore Perazzi, proposero un'altra quantità d'imposte attenuando l'aumento del prezzo del sale e sostituendo altri provvedimenti più miti a quelle del dicembre precedente. Ciononostante l'accoglienza della Camera fu la stessa.

Nel gennaio del 1891 ci trovammo di fronte ad un'altra proposta di aumenti di tasse, e tutti sanno quale risultato ebbe. Fu approvata pubblicamente e fu poi respinta nell'urna.

Quando fui ministro nel 1889, di concerto col mio collega d'allora onor. Seismit-Doda, propugnai ed ottenni l'unico aumento efficace d'entrata, la revisione dei fabbricati; ma tutti ricordano quanto fu difficile il condurre in porto quella legge.

Del resto se molti parlano di imposte vediamo almeno se sono d'accordo tutti gli oppositori del Governo nel voler entrare per quella via.

Il senatore Guarneri, più logico, ne invoca tante da portare non solo il pareggio, ma da consentire un aumento della potenza dell'esercito e della marina.

Il senatore Cencelli dichiarò che si sarebbe contentato di 20 milioni.

Il senatore Vitelleschi disse essere persuaso che il paese non può dare altre imposte ed è logico, perchè aveva combattuto anche la revisione della legge sui fabbricati.

Il senatore Negri senza dire quante imposte sarebbe disposto ad accettare e di quali specie, disse che ad accettarle poneva una condizione *sine qua non*, cioè che vi fossero altri ministri a questo banco.

Il senatore Ferrero dichiarò in genere che non respinge le imposte, alla condizione però che non colpiscano i funzionari dello Stato.

Non sono riuscito invece a comprendere

quale è il pensiero del senatore Saracco riguardo alle imposte.

Egli ha lamentato che la revisione dei fabbricati ed altri aggravii venuti appresso, rendano più difficile di avere nuove risorse; disse che i rimedi a piccole dosi indeboliscono il malato il quale non vuole affrontare i supremi rimedi.

Da tali premesse mi par logico dedurre che la sua tesi debba esser questa: poichè non valgono le piccole, si debbono proporre le grandi imposte. Mi pare che la logica dovrebbe condurre a tale conclusione.

Ma egli dichiarò che il macinato non lo vuole e in ciò ritengo egli abbia perfettamente ragione, perchè se l'abolizione del macinato, poteva dar luogo a discussione quando fu fatta, certo non sarebbe ora neanche discutibile l'idea del ristabilimento.

Dopo che abbiamo sostituito il macinato col dazio sui cereali, coll'aumento enorme del prezzo della zucchero, del caffè, del petrolio, con incerbimenti di molte altre tasse non sarebbe più possibile addurre in favore del macinato gli argomenti che si adducevano allora.

D'altra parte da allora ad oggi è intervenuto un fatto politico di primo ordine, la riforma elettorale, la quale per le sue conseguenze politiche e sociali rende assolutamente impossibile ogni ulteriore aggravio di qualche importanza sui consumi popolari.

Il senatore Guarneri disse che respingeva qualunque concetto di imposta progressiva. Io credo di non errare affermando che se noi faremo una politica finanziaria la quale ci conduca alla necessità di dover mettere delle imposte, non sarà possibile, date le nostre condizioni economiche, sociali e politiche, far approvare altro genere d'imposte tranne di quelle a base di progressività; questa è la mia profonda convinzione.

Ritengo che noi abbiamo il dovere di cercare con tutti i mezzi di impedire la necessità di nuove imposte, ma affermo in modo assoluto che in Italia nessun uomo politico si sentirebbe il coraggio di ristabilire il macinato o altra tassa a larga base sopra i consumi popolari (*Rumori prolungati; approvazioni e denegazioni*).

Il senatore Saracco è uomo troppo conoscitore del paese per dubitare un istante che quella via non si potrebbe più battere; e da uomo cauto e prudente ha evitato nel suo discorso di

prepararsi degli imbarazzi per il giorno in cui si trovasse costretto a percorrere la piccola distanza che passa dal suo a questo banco (*Rumori e interruzioni*).

Nel suo discorso ho raccolto queste affermazioni.

Non pretendo che il Governo adotti provvedimenti i quali diano assicurazione assoluta di pareggio.

Credo necessario di procedere molto lentamente.

Per restaurare la finanza ci vuole lungo tempo.

Non è necessario estinguere i 200 milioni di buoni settennali.

Io domando, se egli si riserva tutta questa larghezza, perchè vuole imporre a noi un ordine del giorno per il quale al riaprirsi della sessione dovremmo far tali proposte da assicurare l'equilibrio permanente fra l'entrata e la spesa?

Senatore SARACCO, *relatore*. Vuole i provvedimenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Leggo il testo dell'ordine del giorno, così posto fuori di dubbio il testo sarà più facile comprendere il commento.

L'ordine del giorno suona così:

« Il Senato invita il Ministero a presentare nel corso della prossima sessione parlamentare i provvedimenti... (*Rumori prolungati, commenti*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*... che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato (*Rumori, interruzioni*).

Ora io dico, se il senatore Saracco avesse avuto nella sua mente la certezza che è possibile di presentare dei provvedimenti i quali assicurino in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese non avrebbe fatte per conto proprio tutte quelle riserve per l'avvenire delle quali ho parlato poco fa.

Del resto il senatore Saracco ha preveduto più volte nel suo discorso l'ipotesi che egli potesse essere invitato a dire quali rimedi si sarebbero dovuti metterè in opera per curare i mali della finanza e sempre egli si è trincerato dietro alla massima che l'iniziativa in questo genere di provvedimenti non spetta al Senato ma al



Governo. Il ministero di certo non dirà al Senato che si pronuncerà sopra un programma finanziario, ma ad un uomo politico il quale è stato al governo del paese, il quale ha combattuto tutti i ministri di finanza che si sono succeduti, compresi naturalmente i presenti, perchè i ministri presenti son sempre i peggiori (*Ilarità*), ad un uomo politico che ha un tale passato non è lecito il domandare: Ma come farebbe lei per risolvere il problema che ci propone con quest'ordine del giorno? Perchè trincerarsi dietro ad una eccezione di procedura e non voler dire quali sono le sue idee? Io credo che sia uno dei principali doveri di ogni uomo politico di dire al paese qual'è la via che crede si debba seguire. Il trincerarsi dietro alla pura, semplice negazione, costante, perpetua, io credo che non giovi agli interessi del paese...

Senatore SARACCO. Io qui sono relatore della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Veramente l'onor. Saracco nel discorso che fece al Senato introdusse molte parentesi, avendo ogni volta la cura di spiegare che in quel punto non parlava più come relatore della Commissione di finanze ma in nome proprio.

Io avrei desiderato che avesse fatto una parentesi di più allo scopo, che sarebbe stato così interessante per il Senato e per il paese, di indicarci la via da seguire. Io credo che quando affermò essere quella che stiamo discutendo una questione di *moralità politica*, egli non avesse dalla Commissione di finanze il mandato di una simile affermazione!

Se invece di fare quella parentesi egli ne avesse fatta un'altra per dirci come provvederebbe alla finanza, avrebbe fatto cosa assai più utile. Non avendo egli spiegato in alcun modo il suo programma, ho il diritto di dirgli: imposte non ne vuole, economie crede non potersene fare, debiti Dio ce ne guardi! E come provvederebbe?

La sua risposta è in sostanza questa: « Ve lo dirò quando sarò al Governo ». Veramente questo è un po' poco, e non è certo risposta che metta paese e Parlamento in grado di giudicarne il programma.

È un'abilità grandissima, se si vuole, ma è un'abilità già adoperata troppo lungamente, e

da troppi. Il far credere che si abbia nella propria mente un segreto per il giorno che si arriverà al Governo (*Ilarità*), segreto che risanerà tutti i mali (*Ilarità*), è già un mezzo sfruttato, non serve più (*Ilarità*).

Però tutto questo contegno così singolare, ha una spiegazione semplicissima, ed è che non siamo di fronte ad una questione tecnica; ma siamo di fronte ad una questione politica, e lo scopo non è tanto di combattere questa legge, la quale ridotta nei limiti del contrasto tra l'Ufficio centrale ed il Ministero, non giustificherebbe mai il combattimento che c'è stato, quanto quello di invitare gli attuali ministri a lasciare il posto ad altri.

E qui vengo alle critiche fatte al programma del Ministero.

L'onorevole Saracco trovò essere la più grave di tutte questa, che non mai si era fatta una affermazione così ardita come quella di credere possibile il pareggio delle finanze senza imposte.

Egli ha dimenticato il *meditato impegno* che era stato preso dai nostri predecessori di fare il pareggio senza imposte, che essi assunsero in buona fede perfetta, ed a compiere il quale io sono ben lieto d'aver qualche volta concorso.

I nostri predecessori non riuscirono nell'intento per la forza delle cose.

Noi tentiamo la stessa via perchè crediamo che non ce ne sia un'altra.

Escluso il concetto delle grandi imposte, non vedo che questa via; tanto più che l'onorevole Saracco si rifiuta d'indicarcene un'altra.

L'onorevole Vitelleschi più francamente disse, che non è tanto questione di discutere questa legge od un programma, è questione di trovare un uomo, un uomo che non è stato trovato da 30 anni in qua, il quale riesca ad avere un'idea per la quale si ripari la finanza senza imposte; e si trovi modo di rialzare l'economia del paese.

Io credo, che se l'onorevole Vitelleschi aspetterà a votare contro di noi che si sia trovato codesto uomo, purtroppo ci lascerà troppo tempo in questo posto.

Il senatore Negri criticò il Ministero dicendo che il presidente del Consiglio non seppe approfittare dell'aura di confidente aspettazione che accompagnò i primi suoi passi. Coloro i quali ricordano in qual modo è stato accolto il

presente Ministero sin dal primo giorno in cui si presentò troveranno che il chiamare ora quel po' di tempesta che si sollevò contro di noi in quel giorno è una figura ardita. (*ilarità*). Il senatore Negri disse che quell'aura ora è scemata, e ciò è vero poichè i discorsi di opposizione d'oggi sono molto più temperati di quello che ho inteso il primo giorno che mi presentai ai due rami del Parlamento.

Il senatore Negri dichiarò non essere riuscito a comprendere per qual ragione il Ministero avesse creduto necessario di chiamare il paese a pronunciarsi colle elezioni generali.

Avevate la maggioranza, coll'altra Camera, disse egli, perchè appellarvene al paese? Avevamo, onorevole Negri una maggioranza di 7 voti con 38 astenuti. Ci trovavamo di fronte ad una Camera della quale era stata mutata la base elettorale con l'abolizione del lo scrutinio di lista, che aveva abbattuto il Ministero precedente per 9 voti, e ne aveva dati 7 al Ministero che succedeva.

Probabilmente il senatore Negri piuttostochè ai voti pubblici si riferiva nel suo discorso al voto segreto sulla proposta di esercizio provvisorio di 6 mesi; ma il senatore Negri sa perfettamente che i voti segreti possono servire a creare degli imbarazzi al Governo, a impedire di andare innanzi regolarmente, ma non serviranno mai nè a manifestare un concetto, che il paese comprenda, nè a sostenere qualunque Governo (*Bene*).

Tanto il senatore Negri, quanto altri oratori dissero: in fin dei conti siete a quel posto da un anno e non avete fatto niente. Comincio dal restringere il tempo, perchè durante i primi sei mesi non c'era nemmeno il Parlamento aperto e quindi certamente non si potevano discutere leggi.

La durata quindi della nostra vita ministeriale è di sei mesi. In questo tempo noi abbiamo dovuto provvedere ai bilanci di due esercizi; abbiamo condotto in porto la questione delle convenzioni di navigazione marittima che si trascinava da cinque o sei anni di proroga in proroga; abbiamo fatto approvare dai due rami del Parlamento delle economie nelle opere pubbliche che sul bilancio prossimo contano per 14 milioni; abbiamo ottenuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento di una riforma radicale del Genio civile che ora si trova sot-

toposta all'esame del Senato; finalmente abbiamo presentato all'altro ramo del Parlamento, una legge per la riforma degli Istituti d'emissione, legge che io ritengo potrà andare in discussione fra pochi giorni.

Sarebbe ingiustizia d'altra parte non tener conto al Ministero dell'inciampo che ebbe per la scoperta delle gravi malversazioni bancarie, certamente non originate durante la nostra amministrazione.

Quei fatti scoperti ci hanno obbligato a prendere sotto la nostra responsabilità dei provvedimenti molto gravi, perchè se avessimo lasciato correre l'acqua per la china, il paese sarebbe andato incontro ad un vero disastro e avremmo vista la nostra carta screditata in modo da non più rialzarsi. E finalmente, fra le tante cose fatte vi è anche la legge che si sta discutendo.

Io non voglio esagerarne la portata, ma dico questo: se nel 1864 quando si fece la prima legge di pensioni per il Regno d'Italia, invece di adottare il sistema delle pensioni di Stato, cioè di pensioni per le quali a misura che vengono liquidate, s'iscrive la relativa spesa nel bilancio, si fosse fondata allora una Cassa di previdenza, evidentemente oggi la questione delle pensioni sarebbe lungi dall'averne la gravità che ha.

Noi non ci troveremo di fronte ad un pagamento di 72 milioni di pensioni, pagamento che cresce in modo da raggiungere certamente 108 milioni, ma ci troveremo di fronte ad una cifra con il contributo dello Stato forse inferiore al quinto della spesa stessa.

È una legge quella che riguarda gl'impiegati futuri, che oggi non potremo ancora fare in modo definitivo, ma certamente il lavoro del Governo, dei due rami del Parlamento, intorno a questo argomento, preparerà una soluzione che in avvenire avrà delle conseguenze importantissime. È compito di un Governo savio non solamente di fare le riforme, che diano utile immediato, ma di preparare anche quelle riforme le quali a lunga scadenza produrranno benefizi notevoli.

Del resto, gli oppositori, tranne l'accusa di non aver fatto niente, riconobbero che noi non siamo responsabili della situazione attuale; saremmo responsabili se non pensassimo ai rimedi che si debbono adottare.

Primo rimedio ritengo quello di non assu-

mere nuovi impegni di spese e da questo punto di vista nessuna critica può esserci fatta.

Crediamo necessario di liquidare gradatamente e lentamente gl'impegni assunti, e dico lentamente, per la ragione; che il solo fatto di avere iscritta in una legge una ferrovia, non costituisce obbligo di farla subito; credo invece che si debba procedere molto lentamente e non fare se non le costruzioni che abbiano veramente un carattere di urgenza.

Crediamo necessario e possibile ridurre ulteriormente le spese e sopra tutto crediamo necessario consolidare, mediante riforme, le economie fatte.

Crediamo infine necessario elemento di qualunque sana finanza una politica estera e una politica interna molto ferma e prudente.

Quanto alla politica interna, io non ho inteso altra critica se non qualche frizzo qua e là intorno ai principi democratici del Ministero; io devo dire che me ne vanto, perchè io credo che una sana e prudente democrazia sia il solo efficace rimedio al prevalere della demagogia, e ritengo che ai partiti estremi portino aiuto assai forte, e forse più di tutti gli altri, coloro i quali vorrebbero fare sì che il nostro paese tornasse indietro.

Io sfido, del resto, tutti gli avversari ad indicare un periodo in cui ci sia stato una maggiore quiete interna, quantunque le cause di disturbi non siano mancate.

Di politica estera non parlo, perchè ormai siamo tutti d'accordo su questo punto; però non posso a meno di rilevare una espressione adoperata dal senatore Blanc. Egli disse che noi abbiamo fatto delle spese militari le quali non ci erano state richieste dall'estero, anzi dall'estero sconsigliate.

Ora io ritengo che questa frase che io scrissi uando il senatore Blanc la pronunciava...

Senatore BLANC. Apparirebbero.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Sono lieto della parziale rettifica, la quale mi assicura che anche il senatore Blanc sarà con me d'accordo su questo punto: non esservi stato mai ministro in Italia il quale abbia chiesto consiglio od accettato richieste dall'estero... (*Interruzione del senatore Blanc*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La questione più urgente di tutte io ritengo sia quella

di rialzare il credito del paese, e più che il disavanzo del bilancio, mi spaventano i mali della circolazione monetaria.

Io credo che un paese può vivere senza grandi guai anche con un disavanzo di 20 o 25 milioni. Abbiamo paesi a noi vicini che con disavanzi enormemente più alti sono in prospera condizione, ed hanno un credito indiscusso ed indiscutibile; ma un paese non può prosperare, non può rialzarsi dalla condizione in cui si trova se ha una moneta screditata. Gli effetti del cambio sul nostro credito all'estero sono cento volte più disastrosi di quello che possano essere gli effetti di un piccolo disavanzo.

Ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, e ci tengo a ripetere qui, che io non assumerei la responsabilità di stare a questo posto se la legge per il riordinamento degli Istituti di emissione non fosse votata.

Sistemati gli Istituti di emissione sarà necessario provvedere alla sistemazione del Tesoro.

Convengo anch'io col senatore Saracco che la situazione del nostro Tesoro non può durare lungamente nelle condizioni attuali, ma credo che qualunque operazione la quale fosse diretta alla sistemazione dei debiti del Tesoro non produrrebbe utili effetti, se non fosse preceduta dal riordinamento degli Istituti di emissione; ed io credo anzi che una delle cause principali per cui l'abolizione del corso forzoso in Italia non ha dato buoni risultati fu perchè non venne preceduta da un solido ordinamento degli Istituti che presiedono alla circolazione monetaria.

Un provvedimento di quel genere io sono certo che agirà fortemente in favore della economia del paese e produrrà tra gli altri benefici quello di un aumento notevole nel movimento degli affari, e quindi nelle entrate dello Stato.

A tale programma io non ho inteso finora contrapporne un altro concreto.

Io spero che il Senato darà la sua approvazione al Ministero attuale, il quale si propone dei fini assolutamente legittimi, si propone di rialzare il credito dello Stato.

Ho piena fiducia nel voto del Senato perchè esso non si è mai ispirato a sentimenti partigiani, ma sempre ed esclusivamente agli alti interessi del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola...

LEGISLATURA, XVIII. — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Rumori vivissimi*).

Ormai ho dato la parola; abbiano la compiacenza, signori senatori, di far silenzio.

Parli pure, onorevole Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dirò una sola parola per uno schiarimento.

Ringrazio l'onor. Brioschi di aver dichiarato il suo consenso sul titolo terzo; del resto io conoscevo già privatamente che in sostanza egli consentiva con noi in tutto ciò che riguarda la Cassa di previdenza o Cassa pensioni.

Egli si è associato a ciò che io ebbi a dire ieri, che rinviandosi le tabelle dei coefficienti di liquidazione, è necessario anche di rinviare la misura delle ritenute e la misura del contributo dello Stato.

Il senatore Brioschi ha detto che in un punto solo dissente da noi ed è in questo: che, mentre noi vogliamo restringere la Cassa delle pensioni ai soli impiegati civili, egli la crede possibile anche per i militari.

Ora, io credo che nemmeno in questo ci sia dissenso. Noi opiniamo che con un dato sistema di tabelle e di contributi sia possibile solamente la Cassa delle pensioni per gli impiegati civili; ma crediamo che, mutando tabelle e contributi, sia possibile anche di organizzare una Cassa pensioni per i militari, e questo ci pare evidente.

L'onorevole presidente del Consiglio mi permetta che io gli rivolga una parola di replica a ciò che egli ha creduto di aggiungere a proposito della sua interruzione durante il discorso dell'illustre mio amico il senatore Ricotti.

Egli ha detto che già nella discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento, furono rilevati e riconosciuti i difetti delle proposte riguardanti la Cassa delle pensioni, e principalmente il cattivo trattamento che ne risulterebbe ai militari collocati a riposo; ed aggiunse che, appunto per questo, si credette di rimediare allo sconcio con un ordine del giorno e con un articolo del disegno di legge, il quale rinvia la eventuale correzione delle tabelle di liquidazione ai bilanci tecnici quinquennali della Cassa delle pensioni.

Ora gli onorevoli ministri m'insegnano che il bilancio tecnico è sempre necessario ogni qualvolta si organizza una Cassa di previdenza od una Cassa di assicurazione sulla vita.

... I bilanci tecnici sono sempre necessari, perchè gli ordinari bilanci contabili annuali non bastano a far conoscere gli oneri a lunga scadenza. Ma nessuno concederà che, riconoscendosi difettosi gli elementi costitutivi della Cassa si possano accettare questi elementi e fondarvi sopra l'istituto, e rimettersi poi ai futuri bilanci tecnici per la correzione degli elementi medesimi. Questo è quanto io volevo dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Come il Senato rammenta, è proposto dalla Commissione permanente di finanze, e se ne è parlato nella discussione generale, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, invita il Ministero a presentare, nel corso della prossima Sessione parlamentare, i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

Secondo la consuetudine, quest'ordine del giorno dovrebbe precedere nella votazione ogni altro argomento.

Do la parola al signor presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI. Poichè la discussione è stata aperta ed ha avuto luogo sul progetto approvato dalla Camera dei deputati e non sul progetto della Commissione, così io debbo pregare il Senato di acconsentire che ogni deliberazione sull'ordine del giorno sia rinviata alla fine del titolo primo.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, la Commissione permanente di finanze propone che l'ordine del giorno che ho letto sia messo ai voti dopo che sarà stato dal Senato approvato il titolo I del presente disegno di legge.

Pongo ai voti questa proposta, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Veniamo ora al progetto di legge.

Come il Senato rammenta, e come rammentava, testè il presidente della Commissione permanente di finanze, fu preso per base della discussione generale testè compiuta, il progetto di legge presentato dal Ministero ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, al quale la Commissione di finanze propone diversi emendamenti, tra essi un articolo aggiuntivo del tenore seguente:

LEGISLATURA XVIII. — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893

## Art. 1.

Alle disposizioni del decreto reale del 13 novembre 1892, n. 673, sono sostituite quelle del titolo I della presente legge.

Chiedo all'onorevole ministro del Tesoro se accetta quest'articolo aggiuntivo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Siccome questo articolo primo può star bene in ambedue le edizioni, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 1 che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Salvo a cambiare poi la numerazione quando sia esaurita la discussione, manterrò nell'ulteriore procedere della votazione la numerazione quale è stampata nei due progetti.

Ora rileggo il testo dell'art. 1 del progetto del Ministero:

## TITOLO I.

## Conversione del debito vitalizio attuale.

## Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93, i fondi necessari per pagamento, fino ad estinzione completa di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debite vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei conti liquiderà sulle stesse pensioni, già iscritte prima del 1° luglio 1893.

La Cassa dei depositi e prestiti fornirà inoltre i fondi per pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio, a norma dell'articolo 9 della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

La Commissione permanente di finanze contrappone a questo testo, che ripeto fu preso per base della discussione, il seguente emendamento:

## TITOLO I.

## Provvedimenti finanziari.

## Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà in conto corrente al Tesoro dello Stato la somma

di L. 92,000,000, cioè L. 32,800,000 nel corso dell'esercizio finanziario 1892-93, altre lire 31,700,000 nel 1893-94 e L. 27,500,000 nel 1894-95.

Nella prossima sessione parlamentare il Governo presenterà uno speciale disegno di legge diretto a regolare il tempo ed i modi della restituzione delle somme anticipate dalla Cassa.

Come il Senato intende, quantunque la Commissione non l'abbia espressamente espresso, essa propone di sopprimere l'ultimo paragrafo dell'art. 1 quale era nel disegno di legge ministeriale, cioè: « La Cassa dei depositi e prestiti fornirà, ecc. », nella quale opinione non solo consente la maggioranza della Commissione, ma anche il senatore Brioschi che ne ha fatta anzi speciale proposta.

Vi è pure a quest'articolo 2, proposto dalla Commissione un emendamento che il senatore Cencelli svolse nella discussione generale e che leggo:

« Il ministro del Tesoro è autorizzato a contrarre e la Cassa depositi e prestiti ad accordare un prestito di lire 92 milioni da ritirarsi in quanto a L. 32,800,000 nel corrente esercizio finanziario 1892-93, per altre L. 31,700,000 nell'esercizio 1893-94, e le ultime L. 27,500,000 nell'esercizio 1894-95. Tale prestito sarà fatto nelle forme solite usate dalla Cassa per i prestiti che si accordano ai comuni e alle provincie per la durata di 30 anni e col frutto al 4 e mezzo per cento all'anno, rilasciandosi dal Tesoro a garanzia della Cassa, tanti titoli di Stato e stanziando nel bilancio del Tesoro la somma occorrente ogni anno per il servizio dei frutti e dell'ammortamento fino all'estinzione del prestito ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Coloro che lo appoggiano sono pregati di alzarsi.

(Appoggiato).

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. La Commissione non può accettare l'emendamento del senatore Cencelli nei termini proposti.

La Commissione aderisce al concetto espresso nella seconda parte di questo emendamento, ma non ne accetta la prima parte.

Prego il Senato di deliberare che sull'art. 2 della Commissione, composto di due parti, si voti per divisione; se ne voti cioè la prima parte distintamente dalla seconda. Per tale modo l'onor. Cencelli potrebbe contrapporre, alla seconda parte dell'articolo della Commissione, la seconda parte del suo emendamento; sul quale, quando fosse di nuovo formulato dall'onor. Cencelli, la Commissione si riserva di esprimere la propria opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Aderisco ben volentieri alla proposta del presidente della Commissione permanente di finanze e ritiro l'emendamento che avevo presentato, ed al tempo stesso per la seconda parte dell'articolo, mi permetto di trasmettere al banco della Presidenza un altro emendamento che leggo: « Su detta somma anticipata della Cassa decorrerà l'interesse del 4 e mezzo per cento all'anno. Al 1° luglio 1895 sarà liquidato il debito verso la Cassa e ne verrà costituito un prestito regolare nelle forme stabilite dalla Cassa per i prestiti alle provincie ed ai comuni per la durata di 27 anni, rilasciando invece delle delegazioni dei titoli di Stato a garanzia della Cassa e stanziando nel bilancio del Tesoro la somma occorrente per il pagamento dei frutti e dell'ammortamento in ogni anno sino alla estinzione del debito ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Cencelli ha ritirato la prima parte del suo emendamento ed ha modificato la forma della seconda parte, di guisa che possa contrapporsi al secondo paragrafo dell'articolo quale è proposto della Commissione.

Ne do lettura:

« Su detta somma anticipata dalla Cassa decorreranno gli interessi del 4 e mezzo per cento all'anno. Al 1° luglio 1895 sarà liquidato il debito verso la Cassa, e si stipulerà un prestito nelle forme stabilite dalla Cassa per quelli che si accordano alle provincie ed ai comuni, per la durata di 27 anni, e rilasciandosi dal Tesoro invece delle delegazioni tanti titoli di Stato a garanzia della Cassa, e stanziando nel bilancio la somma occorrente ogni anno per il servizio di frutti e dell'ammortamento fino all'estinzione del prestito »:

Il signor presidente della Commissione permanente di finanze chiede, come è diritto di

ogni senatore, la divisione nella votazione dell'art. 2, proposto dalla Commissione permanente di finanze, che, come emendamento del progetto ministeriale, deve aver la precedenza nella votazione.

Si passerà dunque a votare partitamente i tre paragrafi dell'art. 1°, cioè, il primo paragrafo che incomincia: « La Cassa di depositi e prestiti, ecc. » e termina con le parole « nel 1894-95 »; il secondo paragrafo che incomincia: « Nella prossima Sessione parlamentare, ecc. » e termina « anticipate della Cassa », il terzo paragrafo del progetto ministeriale, che incomincia con le parole: « La Cassa dei depositi e prestiti, ecc. », e che la Commissione vuole soppresso.

Quando si giunga al secondo paragrafo che ho indicato, prima che si venga ai voti su di esso, vi si contrapporrà l'emendamento del signor senatore Cencelli, dato però che nella votazione del primo paragrafo della Commissione il Senato lo approvi. Che se il Senato non approvasse cotesto primo paragrafo, l'emendamento del signor senatore Cencelli cadrebbe col paragrafo al quale esso è contrapposto (*Bene, benissimo!*).

Siccome durante la votazione non si può parlare, chiedo intanto l'avviso del Governo sugli emendamenti diversi che sono stati presentati.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Il Governo dichiara di accettare l'emendamento dell'onorevole senatore Brioschi, consistente nella soppressione del terzo comma dell'articolo del progetto ministeriale sottoposto ora alla discussione in quanto che esso non turba affatto l'operazione, la quale ha avuto fra i suoi strenui difensori lo stesso proponente onorevole Brioschi.

È inutile aggiungere che il Governo non accetta in nessun modo nè il contro progetto della Commissione parlamentare, nè il sub-emendamento dell'onorevole Cencelli.

PRESIDENTE. Verrèmo dunque ai voti:

Sul primo comma dell'art. 2 proposto dalla Commissione si chiede che si proceda all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dai signori senatori: Andrea Guarneri, Luigi Ferraris, Della Somaglia, Rasponi, Pietro Ellero, Giuseppe Scelsi, Fanó, G. Battista Camozzi-Vertova, Greppi, A. di Prampero, Fran-

cesco Sprovieri, Caracciolo di Castagneta, G. Sonnino, Di Camporeale, E. Saredo, Guerrieri-Gonzaga, Tommasi Crudeli, Gaetano Scalini, generale Pallavicini, Carlo Prinetti, G. Tamajo, Cordova, Calciati, Pietro Compagna, Negri, Blaserna, Della Verdura e Durante.

Per conseguenza verremo ai voti a scrutinio segreto su questo paragrafo 1° proposto dalla Commissione permanente di finanze, non accettato dal Governo (*Conversazioni rumorose*).

Prego i signori senatori di riprendere i loro posti, e che sia ristabilita la calma, senza di che la Presidenza, che è responsabile del regolare andamento della votazione, non potrebbe procedervi (*Bravo, benissimo*).

Debbo poi rivolgere due preghiere ai signori senatori; la prima è che vengano all'urna di mano in mano che il loro nome sarà chiamato. La seconda, che non si allontanino dal palazzo del Senato fino a quando non sia compiuta la votazione sull'art. 1°, dacchè, cominciata che sia oggi, non mi parrebbe conveniente rimandare il seguito di questa votazione a domani, qualora occorresse.

Avverto inoltre che ponendosi in votazione il primo comma dell'articolo 2 proposto dalla Commissione permanente di finanze, che il Ministero, come ha dichiarato, non accetta, coloro i quali vorranno votare in favore della Commissione permanente di finanze e contro il progetto ministeriale, metteranno la pallina bianca nell'urna bianca, la pallina nera nell'urna nera; e per conseguenza coloro che vorranno votare in senso opposto deporranno la pallina nera nell'urna bianca, e nell'urna nera metteranno la pallina bianca.

Di più aggiungo, perchè non succedano equivoci, e nessuno possa avere la coscienza turbata nè essere incerto nel deporre il suo voto, che fra le urne sta scritto ciò che si vota; per ciò leggano prima di votare.

Rileggo dunque il 1° paragrafo dell'art. 2 proposto dalla Commissione.

#### TITOLO I.

##### Provvedimenti finanziari.

##### Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà in conto corrente al Tesoro dello Stato la somma di L. 92,000,000, cioè L. 32,800,000 nel corso dell'esercizio finanziario 1892-93, altre lire

31,700,000 nel 1893-94 e L. 27,500,000 nel 1894-95.

Si procede ora all'appello nominale, e prego nuovamente i signori senatori di venire alle urne man mano che sono chiamati, altrimenti sarei obbligato a sospendere la votazione.

(Il senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'appello nominale si procede ora al contrappello.

(Lo stesso sig. senatore, segretario, C. Verga fa il contrappello).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Si procede alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul primo paragrafo dell'emendamento proposto dalla Commissione permanente di finanze (*Viva e generale attenzione*).

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Votanti . . . . .    | 292 |
| Favorevoli . . . . . | 141 |
| Contrari . . . . .   | 151 |

Il Senato non approva il primo paragrafo dell'articolo 2 del progetto della Commissione di finanze (*Movimento, impressioni*).

Prego i signori senatori di non allontanarsi dall'aula perchè si deve procedere a un'altra votazione a scrutinio segreto.

Respinto il 1° paragrafo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione permanente di finanze cade con esso come dichiarai fin da principio il secondo paragrafo dell'articolo stesso e per conseguenza anche l'emendamento che vi aveva contrapposto il senatore Cencelli.

Ora passeremo a votare la proposta ministeriale che rileggo:

#### TITOLO I.

##### Conversione del debito vitalizio attuale.

##### Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93, i fondi necessari pel pagamento, fino ad estinzione completa di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei conti liquiderà sulle stesse pensioni già iscritte prima del 1° luglio 1893.

La Cassa dei depositi e prestiti fornirà inoltre i fondi pel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio, a norma dell'art. 9 della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

A questo articolo primo fu proposto un emendamento dal senatore Brioschi, accettato dal Ministero, che consiste nella soppressione dell'ultimo paragrafo che riflette la Cassa militare. Si è fatta domanda acciocchè la votazione proceda a scrutinio segreto (*Rumori*).

È un diritto che si esercita, poichè è scritto nel regolamento.

È domandato lo scrutinio segreto dai signori senatori Guarneri, Camporeale, Sonnino, Puccioni Piero, Pietro Compagna, Briganti-Bellini, Cordova, Negri, Camozzi-Vertova, Pallavicini, Scelsi.

Però pare a me che prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto intorno a questo articolo 1° del progetto ministeriale, convenga votare l'emendamento soppressivo.

Ora il Senato sa che la soppressione s'ottiene votando contro la proposta; per conseguenza pongo ai voti il paragrafo ultimo dell'articolo 1 proposto dal Ministero che rileggerò. Coloro che vorranno sopprimerlo, come propone il senatore Brioschi e consente il Ministero, voteranno contro il paragrafo stesso.

Lo rileggo:

La Cassa dei depositi e prestiti fornirà inoltre i fondi nel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio, a norma dell'art. 9 della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

(*Rumori e conversazioni nell'emiciclo*).

Prego di far silenzio, di sgombrare l'emiciclo e di prendere i loro posti; altrimenti non si può procedere alla numerazione dei voti.

Dunque, pongo ai voti il paragrafo che ho testè letto.

Chi approva questo paragrafo terzo, di cui

è chiesta la soppressione consentita dal Ministero, è pregato di alzarsi.

(Il paragrafo non è approvato).

Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei due paragrafi che rileggo:

#### Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93, i fondi necessari pel pagamento, fino ad estinzione completa di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei conti liquiderà sulle stesse pensioni già iscritte prima del 1° luglio 1893.

Ripeto quello che ho già detto.

Coloro che vogliono approvare questo articolo deporranno la palla bianca nell'urna bianca, e coloro che lo vogliono respingere deporranno la palla nera nell'urna bianca; e così viceversa nell'urna nera.

(Il senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si procede al contrappello.

(Lo stesso senatore, segretario, Verga C. fa il contrappello).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sull'art. 1 del progetto di legge:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Votanti . . . . .    | 284 |
| Favorevoli . . . . . | 152 |
| Contrari . . . . .   | 132 |

(Il Senato approva).

Domani alle due sedute pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari;

Istituzione dei collegi di « Probi-viri ».

La seduta è levata (ore 7 50).